



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 9 DEL 31 MAGGIO 2011*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

<i>THOR, ALTRO GIRO, ALTRO SUPEREREROE</i> .....	4
<i>BEASTLY</i> .....	7
<i>SENZA ARTE NE' PARTE</i> .....	11
<i>CON GLI OCCHI DELL'ASSASSINO</i> .....	15
<i>UN PERFETTO GENTILUOMO</i> .....	18
<i>LA MISURA DEL CONFINE</i> .....	23
<i>RED</i> .....	26
<i>AREA 51 ... COMICI IN CADUTA LIBERA!</i> .....	29
<i>IL "GREASE" ALTERNATIVO DEL PARIOLI</i> .....	35
<i>INTERVISTA A GIANLUCA GIUGLIARELLI</i> .....	38
<i>IL "SENSO" DELL'AMORE AL TEATRO CASSIA</i> .....	42
<i>I VAN DER GRAAF GENERATOR CI SONO!</i> .....	45
<i>BEN HARPER NON PERDE UN COLPO</i> .....	48
<i>URIAH HEEP, PER IL RIPOSO C'E' TEMPO</i> .....	51
<i>MICHAEL MONROE NON MOLLA</i> .....	54
<i>IL GRANDE RITORNO DI PAUL SIMON</i> .....	57
<i>LA SOLITA SORPRESA DEI RADIOHEAD</i> .....	60
<i>IL VENTICINQUENNALE DEI PALLAS</i> .....	63
<i>RINO GAETANO, UN MENESTRELLO D'ALTRI TEMPI</i> .....	66
<i>CLICHES JAPONAIS - 1908-1930, IL TEMPO PERDUTO</i> .....	69
<i>DES LETTRES ET DES PEINTRES</i> .....	74
<i>MIRÓ SCULPTEUR</i> .....	78
<i>SOTTO IL VENTO DELL'ARTE BRUTA</i> .....	80
<i>MANET, INVENTORE DEL MODERNO, PERCHÉ C'È LA MODERNITÀ !</i> .....	82
<i>L'HUMOUR EN CAPITALES</i> .....	85

<b>FABERGE. LE IMMAGINI SACRE</b> .....	87
<b>LA MONETA DELL'ITALIA UNITA: DALLA LIRA ALL'EURO</b> .....	89
<b>NERONE</b> .....	92
<b>CACCIA AI TESORI DI ROMA 2011</b> .....	94
<b>ANGOLI DI ROMA - PIRAMIDE DI CAIO CESTIO</b> .....	96
<b>IS ARRAGODUS di Antonio Giuseppe Abis</b> .....	98
<b>IL PROFUMO DELLE FOGLIE DI LIMONE</b> .....	100
<b>CESARE ZAVATTINI. ANTOLOGIA DI RITRATTI E CONVERSAZIONI (EDILAZIO)</b> .....	102
<b>MAI DIRE GIALAPPA'S BAND</b> .....	104

# CINEMA CINEMA

---

## THOR, ALTRO GIRO, ALTRO SUPEREREROE LA MARVEL CONTINUA IL GIRO

di Alessandro Tozzi



*THOR*

*Regia Kenneth Branagh*

*Con Chris Hemsworth, Anthony Hopkins, Tom Hiddleston, Natalie Portman, Stellan Skargard, Colm Feore, Ray Stevenson, Idris Elba, Kat Dennings, Rene Russo, Jamie Alexander, Clark Gregg, Tadanobu Asano*

*Azione, Usa, durata 130 minuti - Universal Pictures - uscita mercoledì 27 aprile 2011*

Proseguono gli appuntamenti periodici con i supereroi, meglio se di casa Marvel; stavolta è toccato a Thor, sì, quello col martello magico.

Come molti sapranno Thor (Chris Hemsworth), in qualità di primogenito del dio Odino (un calzantissimo Anthony Hopkins nei panni del saggio), attende di salire al trono di Asgard per naturale successione. Una sua

azione avventata, però, scatena di nuovo una guerra sopita coi Giganti di Ghiaccio, enormi esseri che abitano un gelido mondo vicino.

Perciò scatta l'esilio, il caso vuole sulla Terra, dove si imbatte nella dolcissima Jane (Natalie Portman), una fisica intenta in rilevazioni atmosferiche, mentre il fratello Loki (Tom Hiddleston) approfitta di un malanno del padre per usurpare il trono.



C'è così una continua alternanza tra vicende di Asgard e vicende terrestri, bravo il protagonista come supereroe, mi è sembrato però poco credibile qualche dettaglio sulla sua permanenza terrena; ad esempio parla della pace ottenuta dal padre tra i 9 regni del cielo prima della sua follia, ma appare piuttosto curioso come dei 9 mondi la nostra povera Terra sia l'unico all'oscuro di tutto.

Buona l'azione e le scenografie dello spazio, un po' fuori luogo l'ambientazione terrestre in un paesello misconosciuto del New Mexico, con questo sentimento che nasce in Jane e che Thor capisce solo quando lascia la Terra, una volta considerato finalmente degno di rientrare in possesso del suo fedele ed invincibile martello.



Buffe anche, ma non riesco a dire se azzeccate o meno, le cospirazioni di Loki o le argomentazioni dei "parlamentari" di Asgard, degne di un film di storia romana, o se vogliamo, di una trama Shakesperiana,

visto il curriculum del regista. Insomma extraterrestri molto simili a certi terrestri, bramosi di potere, fino a giungere allo scontro fratricida tra Thor e Loki.

Perfino il marchingegno utilizzato per il teletrasporto da un pianeta all'altro sa molto di già visto.

Decente la parte ambientata su Asgard, soprattutto in versione 3D, scarsamente coinvolgente quella sulla Terra, senza nemmeno il tempo di sfociare nella classica storia d'amore che lascia tutti contenti.

## BEASTLY

di Claudia Pandolfi

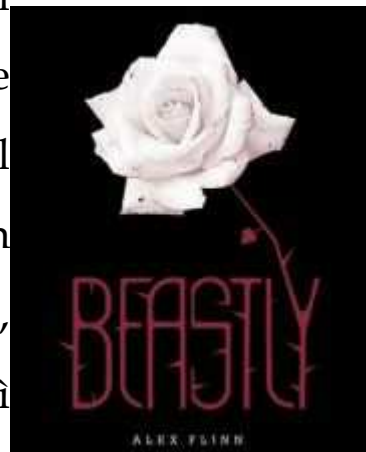


*Un film di Daniel Barnz. Con Vanessa Hudgens, Alex Pettyfer, Mary-Kate Olsen, Peter Krause, Lisa Gay Hamilton. Neil Patrick Harris Genere Fantastico, - USA 2011.*

Kyle Kingston, figlio adolescente di uno dei giornalisti televisivi più famosi di New York, si prepara alle elezioni per diventare rappresentante degli studenti del suo liceo con tutta la forza che gli garantiscono la sua arroganza e una sfacciata spavalderia. Kyle è infatti un cultore dell'aspetto esteriore e della bellezza apollinea come strumenti unici per ottenere successo e popolarità incondizionati. Dopo aver vinto le elezioni, il suo primo pensiero è vendicarsi di Kendra, una compagna di scuola più vicina alla sensibilità neo gotica che ha cercato di sabotare la sua campagna. Ma per il fatto di umiliarla di fronte a tutti gli studenti durante il suo party per la vittoria, Kyle subisce un incantesimo che gli fa cadere i capelli e gli rende il volto sfregiato e mostruoso. Da quel momento, ha un anno di tempo per far innamorare una ragazza di sé o porterà quelle sembianze per tutto il resto della sua vita.



L'onda-teenager batte forte contro il vento del perbenismo, filtrato nel racconto mistificante dell'alternativo ed accattivante modello di critica al costume. Ma c'è la mano pesante di Hollywood in questo film pulito e ripulito, giocoso e distratto, "Beastly", consapevole del suo essere dozzinale, così tanto da suscitare del riso, spesso involontariamente. Lo



sceneggiatore e regista indipendente Daniel Barnz si accinge al salto nella mecca lambiccata del benessere, forzato e intransigente, con questa frivola favoletta tratta dall'omonimo romanzo di Alex Flinn. Gli attori protagonisti del film, Alex Pettyfer e Vanessa Hudgens, insieme al padre del belloccio Kyle, Peter Krause (già visto nell'interessante e riuscito "I giochi dei grandi"), ed alla stregghetta Mary-Kate Olsen intraprendono questo percorso fra le coordinate di una rivisitazione che poco o nulla ha da spartire con illustri esempi come il capolavoro di Jean Cocteau, troppo presto dimenticato



La prima cosa che salta all'occhio, vedendo *Beastly* è che, effettivamente

e... manca la bestia. Kyle, infatti, viene sì, trasformato, ma la sua umanità - e gran parte della sua bellezza - rimane invariata. Sembra più una miscela



mal riuscita tra un emo e un punk. Vengono così a mancare due degli elementi più importanti della favola: il senso di clausura ed isolamento che da sempre caratterizza il protagonista della favola, e la capacità della protagonista di andare al di là delle apparenze, innamorandosi di un mostro. Non avendo le fattezze di una bestia feroce, Kyle non ha grossi problemi ad uscire dalla sua casa-prigione, anche perché - a differenza di quello che accade nel libro - non teme che qualcuno possa scambiarlo per un animale scappato dallo zoo ed abatterlo. Avendo sembianze ancora profondamente umane, Kyle non spaventa. E la paura dovrebbe essere uno dei punti cardini della storia. Nella versione originale di **Jeanne-Marie le Prince de Beaumont** la bella deve imparare a scovare l'umano che si cela dietro la bestia, e per farlo deve superare la paura iniziale che caratterizza il rapporto con il suo ospite/carceriere. E per Lindy non sembra essere poi così difficile innamorarsi di un ragazzo che ha le fattezze di Pettyfer, seppure con qualche tatuaggio in più.

Ma il vero punto debole della pellicola è da ricercare in una scelta piuttosto kitch e di pessimo gusto, fra tutte le animazioni dei segni tribali che Kyle porta sulla pelle, come l'albero che ha tatuato sul braccio - una sorta di orologio biologico della maledizione - che si anima a seconda delle stagioni. Queste scelte registiche tendono ad abbassare ulteriormente il livello di una regia che, già di per sé, non brilla. Non ci sono grandi deficit dal punto di vista puramente filmico, ma sembrano non esserci impulsi o marche stilistiche che possano distinguere questo film dal filone teen-movie. La scelta di due teen-idol per le parti dei protagonisti rema in questo senso. Se

da un lato **Alex Pettyfer** – neodivo, pronto a detronizzare **Robert Pattinson** – riesce a dare fisicità ed espressività al personaggio di Kyle, **Vanessa Hudgens** sembra rimasta ancorata al personaggio di *High School Musical* che l’ha lanciata: manca di espressività e la sua recitazione è assolutamente monocorde. Fortunatamente, ad innalzare il livello istrionico della pellicola ci pensa il magnifico **Neil Patrick Harris** – il Barney Stinson di *How I met your mother* - che interpreta l’insegnante cieco di Kyle: con le sue battute e le sue smorfie è capace di sostenere tutto il film. Con una colonna sonora ad hoc, e scene romantiche da batticuore, *Beastly* si presenta essenzialmente come un film d’amore per adolescenti che sognano il principe azzurro, lasciando però l’amaro in bocca agli spettatori più scafati, cresciuti con i classici di **Walt Disney** e di **Jean Cocteau**.

## SENZA ARTE NE' PARTE

di Claudia Pandolfi



*Un film di Giovanni Albanese. Con Vincenzo Salemme, Giuseppe Battiston, Donatella Finocchiaro, Hassani Shapi, Giulio Beranek, Ernesto Mahieux*

*Commedia, durata 90 min. – Italia 2011.*

Il pastificio di Alfonso Tammaro, impresario arrogante e senza scrupoli, chiude i battenti davanti ai suoi operai per spalancarli su una fabbrica meccanizzata e all'avanguardia. Enzo, Carmine e Bandula,

colleghi e amici accomunati dal licenziamento e dallo stesso destino precario, si concedono una rappresaglia a suon di musica. Dopo un'improduttiva ricerca di lavoro, i tre operai vengono reclutati dallo stesso Tammaro come custodi di una preziosa collezione di opere d'arte contemporanea. Consigliato dalla bionda consulente finanziaria, Tammaro ha deciso di investire sull'arte per 'arrotondare' e godere senza danno delle grazie della donna. Sconcertati dal valore delle opere di cui non comprendono il credito e per cui collezionisti privati sono disposti a

spendere cifre da capogiro, Enzo, Carmine e Bandula decidono che le possono fare anche loro. Avviato il processo di falsificazione, finiranno presto in un gioco più grande di loro che li condurrà all'asta di una prestigiosa galleria romana.

"L'idea di questo film nasce da un cortocircuito di due mondi diametralmente opposti tra loro: la dura realtà di lavoro degli operai di un pastificio salentino e l'elitario mondo dell'arte contemporanea



italiana e internazionale. Che tipo di rapporto può avere questa gente con l'arte contemporanea o con l'arte concettuale? Come reagiranno i nostri, se le vicissitudini della vita li porteranno in diretto contatto con un mondo a loro ignoto, fatto di oggetti spesso indecifrabili, per loro inutili, ma per i quali collezionisti facoltosi, in tutto il mondo, sono disposti a spendere una fortuna? Nel film vado a vedere cosa può succedere quando il basso incontra l'alto, quando due mondi così opposti entrano in rotta di collisione".

Così **Giovanni Albanese**, artista titolare della Cattedra di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma, parla del suo secondo lungometraggio da regista, realizzato a otto anni da quel *A.A.A. Achille* (2003) che, interpretato da **Sergio Rubini**, vedeva protagonisti un gruppo di individui alle prese con il problema della balbuzie. Questa volta, appunto, siamo nel Salento, dove **Vincenzo Salemme**,

**Giuseppe Battiston**, il **Giulio Beranek** di *Marpiccolo* (2009) e l'**Hassani Shapi** di *Oggi sposi* (2009) vestono i panni di quattro addetti allo stoccaggio manuale del Premiato Pastificio Tammaro, i quali rimangono disoccupati dopo che il proprietario **Paolo Sassanelli** decide di chiudere la vecchia fabbrica con l'idea di riaprirne presto una nuova, completamente meccanizzata.



Ma, come la grande Commedia all'italiana ci ha insegnato tramite classici e cult quali *I soliti ignoti* (1958) di **Mario Monicelli** e *Febbre da cavallo* (1976) di **Steno**, quando abbiamo a disposizione sullo schermo un ristretto gruppo di precari è facile spingerli in maniera divertente a gettarsi in furti o truffe.

Infatti, dal momento in cui Sassanelli, su consiglio della consulente finanziaria **Sonia** "La meglio gioventù" **Bergamasco**, compra una collezione d'arte contemporanea per poi sistemarla provvisoriamente nel vecchio pastificio, i quattro, spinti dalla disperazione e dalla voglia di riscatto, decidono di rifare alcune delle opere per venderli gli originali.

Quindi, tra collezionisti e vernissage, il "gioco" di falsificazione, nel quale si trovano coinvolti anche un contrabbandiere di ulivi con il volto di **Ernesto Mahieux** e un affermato gallerista della capitale interpretato dal **Ninni**



**Bruschetta** di *Boris-Il film* (2011), pur ricordando in determinate situazioni *I mitici-Colpo gobbo a Milano* (1994) di **Carlo Vanzina** sembra individuare il suo referente principale ne *La banda degli onesti* (1958) di **Camillo Mastrocinque**, nel quale i grandi **Totò e Peppino** finivano per dedicarsi alla contraffazione di banconote; anche se, nel corso della visione, si prova perfino l'impressione di trovarsi dinanzi ad una variante in chiave opere d'arte di *Be kind rewind-Gli acchiappafilm* (2008) di **Michel Gondry**.

E, al di là del lodevole cast, al cui interno troviamo anche **Donatella Finocchiaro** nel ruolo della moglie di Salemme, la regia, complice la funzionale colonna sonora a firma di **Mauro "Nirvana" Pagani**, non risulta disprezzabile, capace di conferire all'operazione una certa freschezza generale ed una velocità d'insieme, pur tenendo in considerazione il fatto che ci troviamo dinanzi a soli novanta minuti di pellicola.

Aspetto, quest'ultimo, che va forse riconosciuto come difetto principale del film, in quanto, sebbene qualche sano sorriso venga strappato in maniera efficace allo spettatore, si avverte facilmente l'eccessiva brevità del tutto; tanto da lasciar intuire non solo che la sceneggiatura scritta dallo stesso regista insieme a **Fabio "Si può fare" Bonifacci** ricorra a poche situazioni capaci di divertire, ma anche che diversi suoi aspetti e sottotrame non ottengano il giusto ed approfondito sviluppo. Per esempio, rimane del tutto insoluta la vicenda di Battiston alle prese con la ex moglie.

## CON GLI OCCHI DELL'ASSASSINO

di Claudia Pandolfi



*Un film di Guillem Morales. Con Belen Rueda, Lluís Homar, Pablo Derqui, Francesco Orella, Joan Dalmau. Julia Gutiérrez*

*Titolo originale Los ojos de Julia. Genere: Horror, durata 112 min. – Spagna 2010.*

Affermata professionista, Julia percepisce improvvisamente che qualcosa di grave è accaduto alla sorella gemella Sara e, anche se non la vede da mesi, si precipita con il marito Isaac nella casa dove la sorella vive da sola: la trova impiccata. La polizia ritiene che si tratti di suicidio: Sara soffriva di una perdita progressiva della vista e l'ispettore incaricato delle indagini pensa che potesse essere depressa per quello. Julia nega: Sara sperava di guarire e aspettava solo un donatore per un'operazione risolutiva. Ma anche Sara soffre di perdita progressiva della vista, pur se a uno stadio meno avanzato della sorella. Nonostante tutto, Julia vuole scoprire quale mistero nasconda la morte della sorella e comincia a indagare tra le persone che la conoscevano. Tra queste, l'anziana Soledad, anche lei cieca, che la indirizza al misterioso Centro Baumann, un luogo di cura per ciechi. Ma qualcuno sta seguendo Julia e forse è la stessa persona



che ha provocato la morte di Sara, il suo misterioso fidanzato, l'uomo che nessuno ricorda.

Il regista e produttore Guillermo Del Toro ha sempre un occhio attento per il cinema fantastico/thriller; dimostra ancora una volta di vedere lontano



lanciando Guillem Morales e il suo film *Con gli occhi dell'assassino* a quattro anni di distanza da *The Orphanage* di Juan Antonio Bayona. Atmosfere hitchcockiane, toni e colori nero-pece, con più di una puntata verso l'horror e ambientazioni claustrofobiche a rendere davvero godibile, almeno fino agli ultimi venti minuti, un film penalizzato da evidenti buchi nella sceneggiatura, da personaggi con cui è davvero complicato avere un minimo di empatia e da un finale ridondante, lunghissimo e telefonato. Accattivante l'idea di fondo, coinvolgente e densa di mistero l'atmosfera, ma quel "quid" che tiene attaccato lo spettatore alla poltrona per gran parte della pellicola si scioglie lentamente come neve al sole proprio nel momento topico.



Avvicente l'inizio *in medias res*, inquietanti l'atmosfera dark e i personaggi di contorno (i vecchi Soledad e Crespulo), con alcune scene decisamente d'effetto (su tutte Julia che ascolta i discorsi delle amiche cieche

di Sara e viene percepita tramite l'odore e l'inseguimento al buio). Ben calibrata la figura dell'assassino "invisibile", inconsistente come un'ombra ed inconsistente come uno spettro, ossessionato dagli occhi ormai incapaci di vedere. Ma se Morales è bravissimo ad alimentare la tensione per tutto lo sviluppo della trama, i buchi della sceneggiatura e qualche appesantimento davvero inutile (le sequenze più sentimentali, davvero superflue) emergono potenti nel momento topico della soluzione del mistero, sottraendo parecchio potenziale a un lavoro che poteva essere sicuramente migliore.

## UN PERFETTO GENTILUOMO

di Claudia Pandolfi



*Un film di Shari Springer Berman, Robert Pulcini. Con Kevin Kline, Katie Holmes, John C. Reilly, Paul Danno, Alicia Goranson. Cathy Moriarty*

*Titolo originale The Extra Man. **Commedia**, durata 105 min. -USA, Francia 2010.*

Louis Ives è un giovane insegnante di letteratura presso un liceo a Princeton, con un grosso problema di timidezza e un'ossessione per la biancheria intima femminile. Dopo esser stato sorpreso dalla direttrice dell'istituto a indossare un reggiseno, Louis decide di trasferirsi a New York per trovare una vocazione artistica ed esplorare la sua identità sessuale. A Manhattan, trova un alloggio nel minuscolo appartamento di Henry Harrison, un eccentrico intellettuale di mezza età che sostiene di aver scritto un'unica grande opera teatrale nella vita e che questa gli sia stata sottratta dal precedente coinquilino.

A poco a poco, Louis rimane sempre più intimorito ma stranamente affascinato dalle strane abitudini del suo padrone di casa, che dimostra di

essere uno spiantato misogino di mentalità reazionaria, frequentatore dell'alta società newyorkese grazie al suo ruolo di accompagnatore per donne anziane ed estremamente facoltose. La grande narrativa americana si serve spesso della focalizzazione interna, di una visione e descrizione del mondo costruita a partire da un narratore che racconta in prima persona gli eventi di cui è osservatore silenzioso e affidabile testimone. L'ideale, dichiarato, di *Un perfetto gentiluomo* è quello della letteratura di Henry James o di Nick Carraway ne "Il grande Gatsby" di Fitzgerald: utilizzare un personaggio come una macchina fotografica per catturare le abitudini di un ambiente sociale, direzionando lo sguardo verso un personaggio istrione e carismatico.

È il grande testimone che la letteratura americana ha lasciato al cinema classico (che ha sempre preferito la voce narrante di un comprimario-spalla a quella di un protagonista-eroe); ma è anche, in qualche modo, la cifra stilistica che



la coppia di registi newyorkesi Robert Pulcini e Shari Springer Berman ha adottato in ogni film per raccontare un preciso contesto sociale. In *American Splendor* le tavole a fumetti autobiografiche di Harvey Pekar aprivano alla vita della gente comune di Cleveland, Ohio. Con *Il diario di una tata*, lo



sguardo da giovane antropologa di *Scarlet Johansson* esplorava l'Upper East Side newyorkese dei bambini viziati e dei genitori ricchi, distratti e autoindulgenti. *Un perfetto gentiluomo* si serve invece dello sguardo ingenuo e confuso di Paul Dano per guardare agli intellettuali scrocconi dell'Upper West, artisti squattrinati ma troppo invecchiati e conservatori per poter rinunciare alle serate di opera o alle vacanze invernali a Palm Beach. Il film parla della capacità di elevare a realtà il proprio immaginario, della stravaganza intesa come *joe de vivre*, della malia che certe persone riescono a esercitare sul mondo circostante e sugli altri, coinvolgendoli nel loro personale teatro di vita.

Come ne *Il grande Gatsby* di **Fitzgerald** (penna ispiratore del protagonista **Louis**) il 'modesto' **Nick Carraway** fungeva da lente d'ingrandimento per raccontare il mondo falsamente dorato di **Gatsby** e di tutta una società franata sotto al peso del *sogno* infranto, allo stesso modo **Louis** è personaggio propedeutico al ritratto di aspirazione e miseria che troverà nella Manhattan in cui l'utopia ha soppiantato il sogno (svanito tra le ceneri di incolmabili solitudini e incontrollabili frustrazioni), ma che è manifesto, ciononostante, di una febbrile mania di vivere, divenendo così inesorabilmente il luogo dove tutte le anime smarrite si trovano a confluire. Un film che si basa soprattutto sull'eclettismo creativo dei protagonisti, ognuno immerso in un proprio mondo di alienazione e carisma umani, molto ben veicolati dai due attori protagonisti: un dimesso e sognante **Paul Dano** e un irritabile e sovraesposto **Kevin Kline** (esilarante come ai tempi di *Un pesce di nome Wanda*).



Per calarsi nella parte del sedicente aristocratico Henry Harrison, Kevin Kline recupera e sintetizza due dei personaggi che più lo hanno reso famoso: l'intellettuale schizofrenico de *La scelta di Sophie* e il folle criminale

anglofobo di *Un pesce di nome Wanda*, virando su un versante esplicitamente comico e satirico. Se il gioco dei ruoli fra mentore e adepto dei due attori rappresenta senza dubbio la parte migliore del film (con Kline-Harrison che insegna a Dano-Ives come entrare a teatro senza pagare e come urinare per strada senza dare nell'occhio), è nell'indecisione della sua natura che *Un perfetto gentiluomo* spiazza senza centrare nessun obiettivo. Come per la sessualità del suo giovane protagonista, il film cerca sotto vari travestimenti una sua personale identità, e sequenza dopo sequenza assistiamo a un romanzo di educazione sentimentale, a una commedia surreale, a un ritratto agrodolce di un'élite decadente senza portare a compimento nessuno di questi percorsi. Enfatizzata da una galleria di eccentrici personaggi che le girano attorno, la storia scritta da Jonathan Ames (creatore della serie televisiva *Bored to death*) riesce senza dubbio a comunicare lo stesso stato di indecisione e disorientamento dei suoi protagonisti. Il problema è che lo fa attraverso un'accumulazione di idee bizzarre ai limiti dell'aggressività, tanto da far perdere presto forza alle sue stesse intuizioni.





## LA MISURA DEL CONFINE

di Claudia Pandolfi



### LA MISURA DEL CONFINE

UN FILM DI ANDREA PAPINI

Un film di Andrea Papini. Con Paolo Bonanni, Lorenzo Degli'Innocenti, Giovanni Guardiano, Luigi Iacuzio, Beatrice Orlandiini. Adriana Ortolani

Thriller, durata 79 min. – Italia 2010

Un confine e due gruppi di topografi professionisti. In cima al Monte Rosa, sotto nubi prepotenti, è stata ritrovata una mummia ma nessuno ha ancora stabilito se il luogo della scoperta sia terra italiana o svizzera. Così due squadre di esperti

partono alla ricerca del soggetto ma il maltempo smarrisce nelle nebbie la spedizione svizzera e spinge quella italiana a ripararsi in un rifugio accogliente. Dopo aver dichiarato che il corpo è "italiano", i due gruppi si uniscono a festeggiare insieme e, chiacchierando di amori del passato e affetti del presente, si accorgono di avere a che fare con un misterioso delitto.

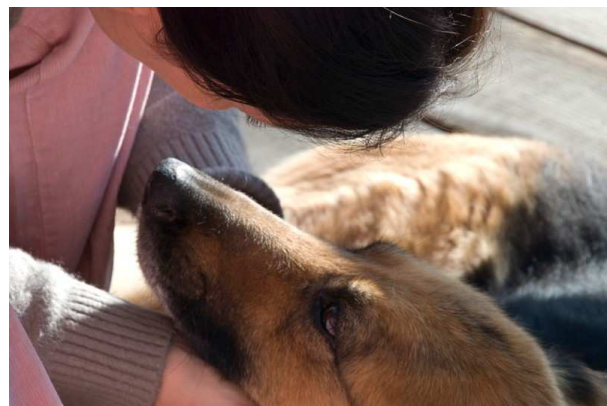
www.albaproduzioni.it    immagini    MYmovies.it    www.lamisuradelconfine.it



La montagna, silenziosa e ruvida, accoglie una storia intrigante che comincia come una sorta di documentaristica cronaca di una spedizione scientifica per trasformarsi poi in un raffinato giallo investigativo. Sospesi in un attimo di vita che ferma il



normale corso delle cose, i protagonisti sono gli agenti di un coinvolgente dibattito razionale che, per le intuizioni felici, ricorda quello diligente di alcune serie americane di successo, CSI su tutte. Però qui, isolati dalla vita frenetica della città, i rumori, i suoni e le parole acquistano un peso narrativo in più e non rischiano di perdersi nel nulla. Così i più piccoli dettagli, un cappello, una spilla, la pagina di un libro, oltre che documenti di un passato recente, sono anche oggetti portatori di un carico emotivo. Il film di Andrea Papini ha il pregio di andare in una direzione poco frequentata e di portare avanti la sua idea con forza e garbo, assemblando le immagini aperte dei paesaggi di montagna con quelle più intime e chiuse dentro il rifugio. Un'alternanza di spazi che ritma i capitoli di un'indagine



anomala, condotta da detective improvvisati, momentaneamente assorti in un viaggio all'indietro per scoprire chi ha ucciso il corpo ritrovato sul ghiacciaio.

Tra loro c'è chi ha un approccio metodico, mette insieme spunti e indizi, e chi invece affronta il caso con più

superficialità, una leggerezza che li porta, ad un certo punto, ad essere anche complici di un delitto lontano. In questa divisione tra agguerriti investigatori assetati di verità e più freddi astanti prende forma una metafora della società contemporanea. Dove c'è chi vuole conoscere, e chi invece preferisce non sapere, mettendo in piedi paletti e paletti di confini insormontabili.

*La misura del confine* è il secondo lungometraggio di **Andrea Papini**, e l'inesperienza del regista è palpabile. Nonostante i meravigliosi scorci panoramici offerti dalle cime innevate del Monte Rosa, ed un discreto ritmo nel descrivere una sorta di investigazione documentaristica, il film purtroppo non ha basi su cui poggiarsi, per via di uno script mediocre, a cui il regista ha apposto la sua stessa firma. Dialoghi banali e spesso - per via dell'accento dei protagonisti - inintelligibili, fanno da sfondo ad un'accozzaglia di personaggi inseriti alla meno peggio, senza grandi approfondimenti psicologici, e spesso talmente fastidiosi - come nell'esempio di Rosa Maria, la moglie di Giovanni - da rendere il pubblico insofferente. La recitazione è, in effetti, uno dei maggiori deficit di questo film. Le interpretazioni sono spesso monocorde, senza slanci emotivi in una storia che, almeno sulla carta, dovrebbe essere veicolata da forti turbamenti e suggestioni. Questa mancanza di pathos negli attori si rispecchia, puntualmente, nell'incapacità dello spettatore di entrare fino in fondo nella narrazione, restandone sempre distaccato.

## RED

di Claudia Pandolfi



*Un film di Robert Schwentke. Con Bruce Willis, Morgan Freeman, John Malkovich, Helen Mirren, Mary-Louise Parker. Karl Urban*

*Thriller durata 111 min. - USA, Canada 2010. -*

Frank Moses è un ex agente della CIA in pensione, che vive in una villetta uguale alle altre cercando di fare una vita uguale alle altre. Purtroppo per lui e per Sarah, la ragazza ingenua e sognatrice che ha conosciuto al telefono, i segreti di stato in possesso di Frank lo hanno trasformato da strumento di morte a bersaglio dell'Intelligence: qualcuno da eliminare e in fretta.

Inizia così quella che può apparire come la fuga di Frank Moses ma altro non è che il giro di reclutamento dei vecchi compagni: il vecchio Joe, il folle Marvin, il russo Ivan, lady Victoria, dopo di che la canna della pistola compie un giro di 180 gradi e la fuga si fa vendetta, la diaspora riunione, la pensione una nuova missione.

Tratto dal breve fumetto DC Comics scritto da Warren Ellis e illustrato da Cully Hammer, *Red* è stato completamente reinventato nella



sceneggiatura dei fratelli Hoerber, responsabili dell'inserimento dei compagni di ventura del protagonista e del tono divertito e alleggerito del film. Non è, infatti, come uno dei più significativi adattamenti da un fumetto che si fa apprezzare e ricordare questo film, ma piuttosto come una riuscita composizione di quadri, personaggi e situazioni provenienti da spezzoni di pellicole diverse e originalmente e gradevolmente assemblati. Il film come materiali di partenza e il racconto come risultato, dunque, anziché viceversa.

Ecco allora che nel bel prologo con Bruce Willis, ex supereroe in vestaglia, che prende a pugni il sacco dopo colazione, non c'è solo l'eco del suo Butch in *Pulp Fiction* (il pugile, la colazione, il mitra) ma c'è anche mister Incredibile e Léon (la piantina), mentre arrivati alla scena del ricevimento di gala, vien da chiedersi quando ci siamo già stati, se in un episodio cinematografico della saga di Danny Ocean o in uno televisivo di *Alias*. Eppure non sono citazioni soffocanti, forse non sono neppure citazioni, e c'è spazio per molto altro, compreso il sublime personaggio di John Malkovich, un panzone paranoico con un maialino di peluche sotto braccio dal quale estrarrà l'arma con cui umiliare una signorotta col bazooka, in una



sequenza emblematica dell'operazione nel suo insieme, quanto a connubio tra ironia e spettacolarità.



Ma Willis e Malkovich non sono i soli a portare un valore aggiunto al proprio ruolo: a loro modo lo fanno anche “la regina” Helen Mirren, con il richiamo sornione

alla passione tutta inglese per il giardinaggio, e Brian Cox, con la trilogia di Bourne nel curriculum. In assoluto, oltre a qualche buona battuta e a qualche ambientazione più originale del solito, è essenzialmente a quest'alchimia tra attore e personaggio che si deve il piacere della visione.

Da segnalare, in coda, un motivo di interesse anche nella figura di Sarah che, nel campionario dei caratteri femminili cinematografici, si può ascrivere come appartenente alla categoria della “palla al piede”. Con i romanzetti rosa in testa e le manette alle mani (quando non la pistola alla tempia), pretende ed ottiene di essere portata in prima linea e salvata ogni volta, contribuendo a fare del consenziente Bruce Willis un gentleman come pochi altri.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

---

## AREA 51 ... COMICI IN CADUTA LIBERA! RISATE NUOVE IN TELEVISIONE

di Fabrizio De Luca



Mai come in questa occasione mi sono trovato in imbarazzo nello scrivere di qualcosa, troppo innamorato sono di questo nuovo format comico. Quando ho saputo di questo nuovo programma mi sono messo in visione dello stesso davanti al televisore con un composto occhio critico, che si è trasformato in amore dopo la visione di pochi minuti di trasmissione. Per fugare ogni mio dubbio e poterci scrivere un articolo ho deciso di partecipare nel pubblico alle registrazioni della quinta e della sesta puntata, andate in onda le ultime due domeniche di maggio.

Il primo impatto con tanti attori comici tutti insieme è stato entusiasmante. Un'atmosfera di festa, goliardica, più da laboratorio comico che da programma, un vento nuovo, un'idea in divenire che vedo svolgersi sotto i miei occhi. Abbracci e tantissime strette di mano, risate e scherzi. Tantissimi



cabarettisti si alternano davanti alle telecamere, è anche difficile ricordarsi tutti i nomi dei maestri che mi sono passati davanti in queste puntate.

Certamente colpisce la freschezza, la solarità, la comica professionalità della coppia (nello spettacolo come nella vita) di Christian e Barbara, in arte I Sequestratori; a loro due è affidato il filo conduttore di ogni puntata.



Prendono per mano gli spettatori non solo presentando gli artisti bensì offrendo la loro capacità e professionalità ad ognuno di loro. Danno vita a gag che ai nostri occhi sembrano improvvisate, fanno da spalla ai vari comici, hanno la capacità di restare in disparte come di interagire con il personaggio. A tratti mi ricordano, nelle loro scenette e nel modo di pizzicarsi e prendersi in giro, due grandi maestri della comicità italiana, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini.

Ho avuto la fortuna di assistere anche a due performance di Antonello Costa, in queste due puntate special guest, che come al solito regala al pubblico tutta la sua genialità comica, un folletto.



Come non citare Gianluca Giugliarelli che con il suo clochard strappa applausi a scena aperta, in Marco Capreti in grande spolvero col suo tormentone *Ci serve o non ci serve?*, Alessandro Serra che propone pezzi nuovi

e classici del suo esilarante repertorio, la simpatia di marco Passiglia, la

comica professionalità di Nino Taranto, Moira Marzi alle prese con i problemi di vita femminili, le imitazioni di Gennaro Calabrese, il fotografo dei vip di Gianluca Irti, le coltivazioni di Cacio & Peppe, una lucertola aliena e un buttafuori, le canzoni trasformate di Antonio Covatta e tantissimi e bravissimi artisti che bisogna ancora ammirare.

Come dimenticare Paolo Arcuri col suo esilarante Mr. Fantasy, lo straordinario cantante Sandro o Oscar Biglia e il suo comico blues.

Ma in assoluto una delle cose che più mi ha colpito è stato l'assistente di sala, perché mentre nelle trasmissioni televisive si occupa di dare il via agli applausi, qui deve, a fatica, moderarli e contenerli, tanto sono lunghi, sinceri e spontanei.

Come non citare poi i momenti di esilaranti fuori onda dove piccoli inconvenienti diventano motivi di improvvisazione con il pubblico che si contorce dalle risate.

Ma per parlare di questo programma andiamo a sentire cosa ci dicono Laura Barbini e Roberto Galliani.



**Parliamo di Area 51 Comici in caduta libera! Chi sono gli ideatori, o per meglio dire i genitori di questo nuovo programma comico?**

L: Eccoci! Siamo noi! O meglio la *B&G live*: Laura Barbini e Roberto Galliani.

R: Sono d'accordo con Laura...

**Una domanda lievemente cattiva... *Area 51 Comici in caduta libera!* nasce per farsi notare da programmi nazionali (Colorado, Zelig, etc.) più famosi oppure si pone come format completamente alternativo a questi?**

L: Ogni format ha una sua storia. *Area 51* nasce come vetrina per i comici della capitale, senza riferimenti e con tante nuove realtà...

R: ...Su tutto!



**Tanti comici nel vostro cast... monologhisti, imitatori, personaggi, presentatori... Quali sono le difficoltà che si incontrano per miscelare tutte**

**queste stupende personalità?**

L: Nessuna! Quando si collabora con talenti simili la gestione è facilitata, e devo anche dire che abbiamo lavorato in un'atmosfera molto serena, il che rende tutto liscio.

R: Idem! Non ci sono difficoltà se il gruppo è unito. Con queste grosse personalità è un continuo interscambio di energia.

**Area 51 è il nome di una base militare situata nel sud del Nevada, famosa perché sembrerebbe possa conservare i resti di un impatto extraterrestre. Vi sentite come degli alieni in un mondo ormai stereotipato, piatto e sempre più triste?**

L: Ebbene si, i comici sono un po' come gli alieni, e proprio da qui nasce il titolo... perché alieni? Perché i comici vivono un mondo tutto loro, e la loro missione e ragion di vita è far ridere!

R: Sicuramente diverso dall'alieno Serafino (il lucertolone che di tanto in tanto "interrompe" il programma, ndr).

**Nei vostri sogni Area 51 come lo vedete tra un po' di anni?**

L: Posso sognare veramente? Beh, un bel programma di prima serata, con tanta gente che ci aspetta ogni settimana, per ridere, ridere, ridere!

R: Nella costellazione della Piade'Ina dalle parti di Marte.

**Ho avuto il piacere di assistere alle registrazione di due vostre puntate... per voi quanto è importante, in un programma comico, la presenza di un pubblico vero?**

L: Per loro che vengono dal live fare spettacolo con il pubblico è come dar loro forza. Il pubblico è ossigeno e vita per un comico!

R: Fondamentale per il comico ma anche per chi lo vede dal salotto di casa... Il calore del pubblico si percepisce anche nel piccolo schermo ed esalta l'emozione del momento!

**Alla fine presentatevi ai nostri lettori. Chi sono Laura Barbini e Roberto Galliani?**

L: Eh, che dire... Laura Barbini è una donna che ha il sorriso come stile di vita... Lo so, sorridere non ti risolve i problemi ma sicuramente ti aiuta ad affrontarli. Mia nonna mi diceva sempre: gente allegra Dio l'aiuta. Credo assolutamente a questo detto.

R: Scorpione, romano e romanista... e ne avrei di pregi da elencare ah ah. Questo lavoro lo vivo con piacere ed intensità, facilitato sicuramente dalla solarità e creatività della B&G live e da tutti i collaboratori più stretti, anzi approfitto per ringraziare i comici e tutti coloro che hanno partecipato alla riuscita del programma.

Grazie a Laura e a Roberto. Cosa dire di più se non augurare ad *Area 51 Comici in caduta libera* di conquistare tutta l'audience che merita catturando il cuore e l'interesse del pubblico non solo romano, diventando quindi un riferimento nel panorama comico italiano.

Potete ridere con la comicità di *Area 51* la domenica alle 21,30 sintonizzandovi su Roma Uno Tv (digitale terrestre oppure canale 860 della piattaforma Sky).

## IL "GREASE" ALTERNATIVO DEL PARIOLI AMMIREVOLE PROGETTO DELL'ASSOCIAZIONE D.A.D.I.

di Alessandro Tozzi



*GREASE LIFE liberamente ispirato al musical di Jim Jacobs & Warren Casey*

*Con la Compagnia di Ballo D.A.D.I.*

*Produzione Associazione D.A.D.I. di Padova*

*Roma, Teatro Parioli, 27 maggio 2011*

Storia bellissima, quella di questi ragazzi con disabilità, storia che nasce da un gruppo di una quindicina di persone che si incontrano con la passione del ballo.

Un passo dopo l'altro, e con l'aiuto di specialisti di scenografia e ballo, si è arrivati ad uno spettacolo vero, costruito sulla base del famoso *Grease* del 1978, interpretato allora da John Travolta e Olivia Newton John.



La storia è quella ben nota, quella di Danny e Sandy che si incontrano in vacanza, si salutano credendo si tratti di un addio, e invece si ritrovano a



scuola insieme, con lui che deve a malincuore recitare la parte del duro e simulare noncuranza, e successivamente lei decisa a riconquistarlo in qualche modo.



L'amicizia e la contrapposizione tra i "Pistacchi", cioè i bulli della scuola, capeggiati dallo stesso Danny, e le "Pink Ladies", le dolci ma aggressive coetanee, fanno da sfondo alla storia, ma ciò che di questo spettacolo riempie il cuore è

naturalmente ben altro.

Oltre al valore in sé della rappresentazione, perfettamente eseguita dai protagonisti, tanto che questa serata del Parioli giunge dopo successi mietuti già in varie città italiane, c'è la commozione, l'ammirazione, la speranza, mettete quel che volete, io direi quasi la riscossa di questi ragazzi che pretendono la loro vita come tutti. Il loro è proprio un messaggio di speranza e di coraggio, da elogiare negli intenti e nella riuscita, comunque notevole.

Vederli ballare, saltellare, fare gli spavaldi, mettere magnificamente in scena botta e risposta, deprimersi, esaltarsi, fino a raccogliere il lungo applauso finale, è una sensazione inebriante.



Non ci sono solo terapie o cure, ci sono anche le opportunità della vita, quelle che ognuno ha dentro di sé. Si tratta di esprimerle come fanno questi piccoli eroi.

Complimenti a loro e all'Associazione D.A.D.I. di Padova che li guida,

portandoli in vere e proprie tournée senza richiedere biglietti d'ingresso, perciò superfluo dire che sono gradite le donazioni a parziale recupero delle spese, presso la Banca Padovana di Credito Cooperativo (IBAN: IT 28 U 08429 12100 000000AC3405).



## INTERVISTA A GIANLUCA GIUGLIARELLI AUTORE E COMICO A 360 GRADI

di Alessandro Tozzi



Chi non conosce Gianluca Giugliarelli si vergogni qualche minuto e poi vada a leggere il suo curriculum. Beh, comunque gli do una mano io: parliamo di un vero attore in tutte le sue espressioni perché in varie circostanze ha toccato con mano le diverse realtà del cinema, della tv, del teatro, delle serate nei locali, del cabaret.

E' uno che sa fare tutto al preciso scopo di far ridere: anche scrivere, badate bene, perché dalla sua penna

sono nate molte belle trovate di altri grandi comici come Antonello Costa e Sergio Viglianese.

E' stato artefice di ruoli più o meno importanti, come di lunghi monologhi in cui prende in giro tutti e mette a nudo le bizzarrie della televisione, della

vita sociale, della malasanità e di tanti guai che funestano il nostro paese, cercando di affrontarli col sorriso sulle labbra.

Ma spesso con lui il sorriso sulle labbra si trasforma presto in grasse risate; in molti ricorderanno il maldestro avvocato di *Telecesare*, in onda su Teleroma 56 qualche anno fa e spesso replicato, che sputazza quando parla, o l'effeminato stilista, o Don Credo, il prete furbetto, oltre alla gran quantità di interpretazioni cinematografiche e televisive. L'ultima sua invenzione è il personaggio del barbone, approdato in tv per il programma *Area 51 Comici in caduta libera*, appena concluso sull'emittente Roma Uno, di cui SUL PALCO parla ampiamente in questa stessa edizione. Un personaggio a dir poco diretto, visto che si auto colloca molto in basso come posizione sociale, che dice le cose chiare, in faccia, ma sempre sorridendo, guardare per credere.

### **Quando e come hai avvertito che lo spettacolo era il tuo mestiere?**

Veramente volevo fare il calciatore ma mamma e papà me lo hanno proibito. Così ho deciso di fare il comico. Da allora mamma e papà non fanno che ripetermi che devo fare il calciatore. Ma ormai ho 43 anni. Ho il fiatone anche quando gioco in porta.

### **Hai una preferenza specifica per tv, cinema o teatro?**

Mi piacciono tutti e tre i generi, adoro le loro differenze.

**Ti ho visto in alcuni spot pubblicitari, ritieni utile fare uno spot divertente?**

Tutto quello che è divertente è utile. Mi riferisco al divertimento sano, non allo sballo che è l'esatto contrario del divertimento.

**Come elabori i tuoi personaggi, così diversi l'uno dall'altro (lo stilista, il barbone, l'avvocato, il prete, il divorziato, etc.)?**

Divertendomi, appunto.

**Qualche impressione o episodio curioso legato ad un personaggio importante incontrato nell'ambiente.**

Ho avuto l'onore di essere diretto da Gigi Proietti ne *Il dramma della gelosia*. Anche se avevo un piccolo ruolo è stata per me un'esperienza molto formativa. I protagonisti erano Pino Quartullo, Sandra Collodel e Pierfrancesco Favino.

**Nessun problema con Don Credo?**

No, la gente ha capito il gioco e la goliardia di questo prete bonario. E' per questo che è risultato simpatico fin dall'inizio.

**C'è qualche messaggio sociale che intendi trasmettere, ad esempio proprio col barbone?**

Il barbone mi dà modo di scherzare sulle persone che si prendono troppo sul serio. In genere chi si comporta così è perché nasconde una grande

debolezza. E' come quando bluffi a poker: fai finta di avere un bel punto per mascherare il fatto che non hai niente.

### **Che esperienza è stata *Area 51*?**

Bellissima! Noi comici romani abbiamo dimostrato di essere bravi e di esserlo in tempi brevi, perché abbiamo registrato in tempi strettissimi ciò che normalmente ne avrebbe richiesti di molto più lunghi.

### **Prossimi impegni, progetti futuri?**

*Zelig Off* e altre cose di cui non parlo per scaramanzia.

## IL "SENSO" DELL'AMORE AL TEATRO CASSIA ISABELLA GIANNONE MATTATRICE

di Alessandro Tozzi



GIANNI GUARDIGLI - *SENSO* liberamente  
ispirato alla novella di Camillo Boito

Regia Francesco Branchetti

Con Isabella Giannone

Produzione Associazione Culturale Foxtrot Golf

Roma, Teatro Cassia, dal 20 al 22 maggio 2011

Siamo nel 1960 in Via Merulana a Roma. La  
contessa Livia Serpieri (magnificamente

interpretata da Isabella Giannone) è in evidente stato confusionale, scrive,  
ricorda, s'inquieta, piange, si dispera, a tratti ricorda dolcemente.

Ricorda una fase della sua vita così particolare, con quella Roma devastata  
dalla guerra nel 1944, poco prima della resa finale, ma dal punto di vista  
personale tanto gratificante, in quanto riempita a sazietà dall'amore per  
l'ufficiale tedesco Remo Waldner. A poco valgono adesso le misere  
attenzioni di un marito molto più anziano, sposato per convenzione e non  
certo per amore, o quelle di avvocato molto più giovane.



L'amore vero, il treno spesso unico che passa nella propria vita, era quello. E purtroppo si rivela mal riposto, perché arriva d'un tratto, nell'affannosa ricostruzione della contessa, l'amarissima scoperta dell'infame tradimento.



Così, dopo l'amore e dopo il sostegno, anche economico, donato di buon grado all'amato, scatta la sete di vendetta, la più atroce, sotto forma di denuncia al generale Autmann. Già, perché i poteri della contessa hanno procurato all'ufficiale un falso certificato medico che sta per dargli il congedo, ma a questo punto la contessa stessa, in bilico tra amore e odio, lo smaschera conducendolo così alla fucilazione, alla quale assiste in preda ad una valanga di sentimenti contrastanti.



E' la violenta storia di un amore sbagliato, problema eterno e universale, condotta magistralmente da Isabella Giannone per più di un'ora, tenendo la scena da sola, con un sapiente uso delle inflessioni e dei gesti, mai troppo ampi né troppo bruschi perché la sua è una follia quasi lucida, lei ricorda, scrive, si affligge ma non è veramente pazza, se non d'amore.

Ha fatto giustiziare l'uomo che amava rendendosene conto.

La scena consiste in 3 fantocci inespressivi, una brandina a ricordo di quei clandestini incontri, uno scrittoio ammuffito; un locale che sembra abbandonato ma forse è rimasto istantaneamente a quel tragico giorno.

Regia e musiche rendono ancor più unico lo spettacolo, luci sempre soffuse o molto parziali, musiche lugubri, sintonia tra corpo e voce dell'interprete, nella sua irrisolvibile contraddizione e nella certezza che mai più potrà tornare quel sentimento nel cuore.

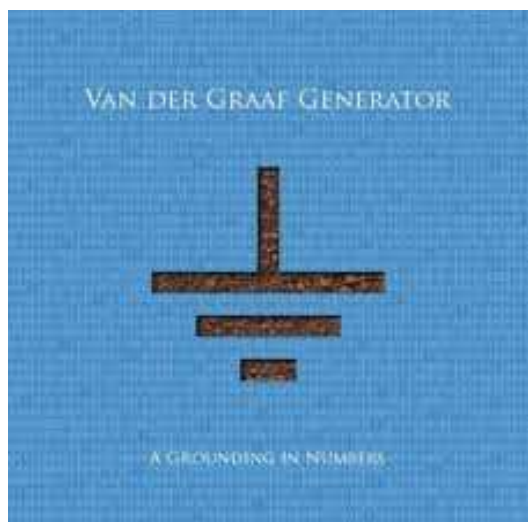
Una rappresentazione grandiosa per il valore di tutto il gruppo e per il fatto di essere davvero poco convenzionale.

# MUSICA MUSICA

---

## I VAN DER GRAAF GENERATOR CI SONO! LE BUONE IDEE ANCHE

di Alessandro Tozzi



*VAN DER GRAAF GENERATOR - A  
GROUNDING IN NUMBERS - ESOTERIC  
RECORDINGS - 2011*

*Produzione: Peter Hammill, Hugh Banton & Guy  
Evans*

*Formazione: Peter Hammill - voce, chitarra,  
pianoforte e tastiere; Hugh Banton - basso, organo e  
tastiere; Guy Evans - batteria*

*Titoli: 1 - Your time starts now; 2 - Mathematics; 3  
- Highly strung; 4 - Red Baron; 5 - Bunsho; 6 - Snake oil; 7 - Splink; 8 -  
Embarrassing kid; 9 - Medusa; 10 - Mr. Sands; 11 - Smoke; 12 - 5533; 13 - All  
over the place*

Il nuovo corso dei Van Der Graaf Generator, giganti del prog da 42 anni, va a gonfie vele e stavolta lo fa con una precisa “scelta di campo”: la rinuncia, ormai definitiva, ai fiati di David Jackson e l’assestamento della band come trio, ma soprattutto un lavoro di gruppo come forse mai avvenuto prima.

Ferma restando, infatti, la personalità da leader del vocalist Peter Hammill, nell'occasione i pezzi sono accreditati tutti ai tre congiuntamente, e lo stesso dicasi per gli arrangiamenti.

Gli arzilli vecchietti sembrano essersi proposti di realizzare un vademecum del loro genere, perché in questo disco c'è tutto ciò che loro sanno fare benissimo; e dovevano avere in mente un manuale molto semplice, perché nessun brano raggiunge quelle durate epiche di una volta.

E' un disco pieno di slanci, interruzioni, pause, riprese, voci ora inquietanti, ora sospiranti, spigolature varie, tutto sostenuto dalle bacchette pazze di Evans, grande prestazione!



Si parte col possibile nuovo classico, *Your time starts now*, con piano e organo subito ad avvilupparsi tra loro, l'effetto "vecchi tempi" è garantito, ma stiamo ascoltando il 2011, non il 1969.

Il pallino per la matematica e la scienza riaffiora in pezzi come *Mathematics* e *5533*, in cui gli strumenti sembrano proprio... far di conto con progressioni mai casuali.

Le fantasie imprevedibili del gruppo trovano poi espressione nella paranoica *Snake oil*, l'apoteosi dell'irregolarità, o nell'enigmatica *Splink*, uno strumentale inizialmente acido, che poi evolve verso un passaggio centrale psichedelico.



E' un lavoro, questo, che intende andare sotto la superficie, è una sorpresa continua; può essere fatta una parziale eccezione per un paio di brani, leggermente più accostabili alla tradizionale accezione di rock, *Highly strung*, dal

ritmo incalzante ed eseguita tutta in coro, o le contorsioni strumentistiche di *Embarrassing kid*.

Ma ogni ascolto successivo è una nuova scoperta: la scolasticità del riff di *Smoke* ne è l'esempio perché è su quello che viene costruito un pezzo breve ma delirante, aperto da morbide tastiere e cresciuto pian piano con le voci che prendono corpo, quasi ad incattivirsi. Si chiude poi con *All over the place*, emblema del disco, una specie di raccolta di tutti i frammenti sparsi, senza tralasciarne uno.

Evidentemente i Van Der Graaf Generator non ci stanno proprio a ritirarsi a guardare le proprie foto in bianco e nero.

## BEN HARPER NON PERDE UN COLPO DA SOLO O IN COMPAGNIA, MA SEMPRE GRANDE

di Alessandro Tozzi



*BEN HARPER - GIVE TILL IT'S GONE - VIRGIN - 2011*

*Produzione: Danny Kalb*

*Formazione: Ben Harper - voce e chitarra; Jason Mozersky - chitarra; Jesse Ingalls - basso; Jordan Richardson - batteria*

*Titoli: 1 - Don't give up on me now; 2 - I will not be broken; 3 - Rock & roll is free; 4 - Feel love; 5 - Clearly severely; 6 - Spilling faith; 7 - Get there from here; 8 - Pray that our love sees the dawn; 9 - Waiting on a sign; 10 - Dirty little lover; 11 - Do it for you, do it for us*

Se immagini che il rock e il soul siano due colori a tempera puoi mescolarli in diverse quantità e ne uscirebbero varie sfumature comprese tra i due estremi. E' quello che da sempre fa Ben Harper, credo l'artista più autentico e sincero dell'ultimo ventennio, proprio per quel trademark sempre ben visibile che lascia nella sua musica, nonostante sperimentazioni, divagazioni, rinunce, ritorni, e nonostante i vari passaggi dagli Innocent Criminals, ai Relentless 7, a dischi come questo, presentato come solista nonostante la formazione sia proprio quella, gloriosa, dei Relentless 7.



In effetti si comincia con un Ben Harper meditando col singolo annunciato *Don't give up on me now*, accompagnato da un video altrettanto meditativo. Una simile malinconia sospesa prosegue con *I will not be*



*broken*, salvo poi liberarsi attraverso gli urli conclusivi della sua chitarra. La stessa *Rock & roll is free*, episodio forse più easy dell'album, pur nel suo cantato pulito e ruffiano, si riabilita ampiamente con la performance chitarristica della seconda parte.

Comunque all'interno delle circoscritte variazioni i vertici qualitativi sono due, o per meglio dire quattro, perché sono due vere accoppiate vincenti.

La prima viene collocata proprio in mezzo al disco, tracce 6 e 7, ed è la



collaborazione con un certo Ringo Starr: *Spilling faith*, parte l'ex Beatles alla batteria, arriva il cantato di Harper, si riuniscono in coro, il fluido Beatles comincia a penetrare per dominare poi nella successiva *Get there*

*from here*, meraviglioso strumentale nato, ci viene detto, per puro caso a fine registrazione e lasciato così com'è uscito in presa diretta (un po' di leggenda non guasta mai con le leggende), comprese le risate finali. Ad ogni modo si tratta di un brano bellissimo dettato dai tempi beatlesiani di Starr e dalle distorsioni e dalle bizzarrie di Harper alla chitarra, suoni psichedelici che vengono da lontanissimo.

La seconda accoppiata vincente è un'accoppiata blues, per così dire più antico il primo, *Waiting for a sign*, feeling altissimo, voce e chitarra più sporche, coro finale da brivido, più elettrico e moderno il secondo, *Dirty little lover*, con tormentone chitarristico finale, così, per non dimenticare.

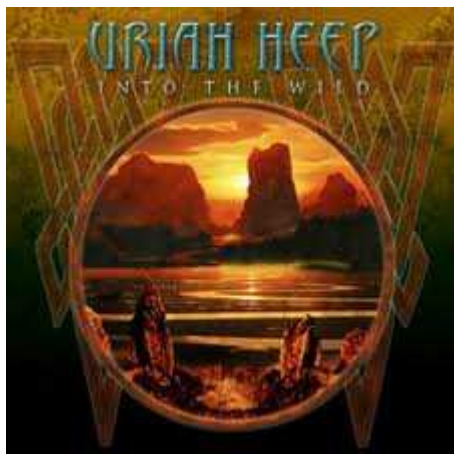
In ordine sparso, poi, brani più "normali" per Harper ma sempre di alto livello rispetto alla media, una ballad acustica, *Feel love*, praticamente *The word suicide* parte seconda, o la supersonica *Clearly severely*.

Un artista che con la voce e con la chitarra fa quel che vuole, speriamo che la creatività lo accompagni ancora per molto tempo.



## URIAH HEEP, PER IL RIPOSO C'E' TEMPO ANCORA CAPACI DI GRANDI INEDITI

di Alessandro Tozzi



URIAH HEEP - INTO THE WILD - FRONTIERS RECORDS - 2011

*Produzione: Mike Paxman*

*Formazione: Bernie Shaw - voce; Mick Box - chitarra e voce; Trevor Bolder - basso e voce; Russell Gilbrook - batteria e voce; Phil Lanzon - tastiere e voce*

*Titoli: 1 - Nail on the head; 2 - I can see you; 3 - Into the wild; 4 - Moneytalk; 5 - I'm ready; 6 - Trail of diamonds; 7 - Southern star; 8 - Believe; 9 - Lost; 10 - Bird angel; 11 - Kiss of freedom; 12 - Hard way to learn (bonus track edizione giapponese)*

Al quarantunesimo anno di carriera e al ventiduesimo album di inediti penso sia finalmente ora di riconoscere agli Uriah Heep lo status di icone assolute di quell'hard rock a tinte prog nato negli anni '70 e da loro conservato intatto per tutto questo tempo.

Sebbene da allora il solo Mick Box alla chitarra sia rimasto in formazione, tanto basta perché lui è la guida, lui incarna lo spirito del gruppo. Lo spirito della coerenza incrollabile, anche nei peggiori momenti.



Questo nuovo *Into the wild* non fa alcuna eccezione: è l'ottimo disco del suo genere realizzato dagli Uriah Heep. Dall'apertura di *Nail on the head* si capisce subito che gli anziani non cedono: riff di chitarra potente, voce di Shaw che ringiovanisce sempre più, ritornello che si avvinghia alle orecchie, ritmo di fondo incessante. La storia non cambia con *I can see you*, anch'essa con uno di quegli attacchi elettrici di una volta. Segue la title-track *Into the wild* sulla stessa falsariga, dove anche i cori al gran completo ricordano tanto i vecchi tempi.



Suntuosa *Southern star*, pezzo hard di gran classe, poi segnalerei almeno *Trail of diamonds* per il suo ritmo lento e malinconico, egregiamente riempito dalle tastiere di Phil Lanzon, interrotto solo in una parte centrale dai tempi più sostenuti.

Se per par condicio devo indicare qualche brano più debole penso a *Moneytalk*, con un cantato di Shaw che somiglia a Bruce Dickinson degli Iron Maiden, ma comunque ben eseguito dal gruppo, o la più banale *Believe*, ma parliamo sempre di sufficienza piena e di pezzi che hanno comunque molto da insegnare a tante nuove leve.

Conclusione (a parte la bonus track della stampa giapponese, *Hard way to learn*) affidata a *Kiss of freedom*, una melodia epica in lento crescendo, con tutti gli elementi a posto per diventare un classico.

Un disco che conserverà tranquillamente il pubblico acquisito della band, e chissà che qualche giovanotto non voglia capire come si faceva una volta...



Come dite? I grandi artisti ad una certa età dovrebbero godersi la vita? Bene, gli Uriah Heep se la godono: suonando!

## MICHAEL MONROE NON MOLLA

### L'EX HANOI ROCKS TORNA SOLISTA E LASCIA IL SEGNO

di Alessandro Tozzi



MICHAEL MONROE – *SENSORY OVERDRIVE* –  
SPINEFARM RECORDS - 2011

*Produzione: Jack Douglas*

*Formazione: Michael Monroe – voce, armonica e sax;  
Ginger – chitarra e cori; Steve Conte – chitarra e cori;  
Sami Yaffa – basso e cori; Karl Rockfist – batteria e cori*

*Titoli CD: 1 – Trick of the wrist; 2 – '78; 3 – Got blood?;  
4 – Superpowered superfly; 5 – Modern day miracle; 6 – Bombs away; 7 – All you  
need; 8 – Later won't wait; 9 – Gone baby gone (con Lucinda Williams); 10 –  
Center of your heart; 11 – Debauchery as a fine art (con Lemmy Kilmister); 12 –  
Another day in the sun; 13 – You're next*

*Titoli DVD: 1 – Michael Monroe road movie 2010*

Dopo la poco riuscita reunion degli Hanoi Rocks, Michael Monroe riprova in versione solista. E stavolta spacca. Stavolta è in grande spolvero davvero.

C'è un tris d'assi iniziale che chiarisce subito le idee: il punk supersonico di *Trick of the wrist* fa la prima selezione ed esclude dal resto dell'ascolto i delicati d'orecchio, potenza allo stato puro. La successiva '78,



singolo designato, è il pezzo più indovinato per rifarsi vivo, un riff ficcante



anticipato da un attacco sibillino, ad introdurre il boato della voce di Monroe. *Got blood?* chiude la trilogia, forse il meglio del disco consumato subito.

Anche i cori sono energici, eseguiti a cinque voci, o anche più, come nella conclusiva *Debauchery as a fine art*, con lo zampino di un certo Lemmy. Gli strumentisti sono tutti in gran forma, e d'altronde i loro trascorsi parlano chiaro: Hanoi Rocks stessi per Yaffa, Wildhearts per Ginger, Danzig per Rockfist e New York Dolls per Conte, mica robetta!



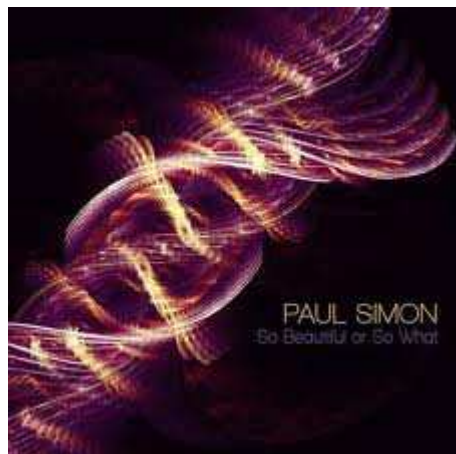
La parte del leone le chitarre la fanno in *Modern day miracle*, mentre *Bombs away* riporta su la velocità ma Monroe continua a fare la voce grossa. Il sound è pieno, corposo come un buon vino, il nostro impreziosisce la sua prestazione anche col sax di *Later won't wait* e con l'armonica della citata *Bombs away*; unica tregua concessa *Gone baby gone*, cantata con Lucinda Williams, dove l'incipit iniziale mi ha fatto pensare ad un certo Boss (e non parlo certo di Totò Riina).

L'edizione limited prevede due bonus tracks (buona la seconda, *You're next*) e un dvd contenente spezzoni del tour, con qualche immagine dal vivo, anche nei piccoli club, e qualche altra dal tour bus, ma questa è roba più per i più accaniti.

La sensazione generale dopo l'ascolto è quella di un quasi cinquantenne con addosso ancora il leit motive "facciamo casino", con la differenza, rispetto ad altri colleghi, che lui ancora ce la fa.

## IL GRANDE RITORNO DI PAUL SIMON UN DISCO CHE RIVELA OTTIMA ISPIRAZIONE

di Alessandro Tozzi



*PAUL SIMON – SO BEAUTIFUL OR SO WHAT – HEAR MUSIC - 2011*

*Produzione: Paul Simon & Phil Ramone*

*Formazione: Paul Simon – voce, chitarre e percussioni + vari turnisti*

*Titoli CD: 1 – Getting ready for Christmas day; 2 – The afterlife; 3 – Dazzling blue; 4 – Rewrite; 5 – Love & hard times; 6 – Love is eternal sacred light; 7 – Amulet; 8 – Questions for the angel; 9 – Love & blessing; 10 – So beautiful or so what; 11 – So beautiful or so what (live bonus track sul vinile)*

*Titoli DVD edizione deluxe: 1 – The making of so beautiful or so what; 2 – Getting ready for Christmas day (music video); 3 – So beautiful or so what (live)*

Ecco un altro anzianotto (sta per compiere 70 anni) che dopo cinque anni di silenzio dall'ultima uscita, torna con un prodotto interessante. Un lavoro, nelle stesse rivelazioni dell'autore, "pensato con la chitarra in mano" e si sente benissimo.



Quella chitarra magari un po' "pizzicata" che dà il via al disco con *Getting ready for Christmas day*, presto raggiunta da una voce di Simon particolarmente fanciullesca. Il folk è servito, quello che ha reso celebre *Graceland* nel 1986.

La successiva *The afterlife*, con un cantato edulcorato alla Peter Gabriel, affronta addirittura il tema dell'uomo che si presenta alle porte del cielo, dovendo anche fare la fila: vita, morte, vita ultraterrena e naturalmente amore, questi gli argomenti di fondo, dalle espressioni più lente e malinconiche di *Love & hard times*, arricchita dagli archi e da un sontuoso arrangiamento, a quelle più movimentate di *Rewrite*, in cui è immediato rivolgere il pensiero a Springsteen, anche per l'uso di un fischiattio recentemente caro al Boss stesso, ma l'arpeggio acustico non lascia dubbi sulla paternità del pezzo.



I musicisti sono assolutamente selezionati, e le soluzioni ascoltate nell'album sono tante: sensazioni orientali in *Dazzling blue*, iniziata e conclusa con la vocina di un Simon tornato bambino. Per lasciare forse una maggior freschezza ai pezzi non compaiono nel disco parti di basso. *Love is eternal sacred light* presenta un attacco blues con tanto di armonica e parti vocali dapprima fruscianti come il resto dell'album, poi improvvisamente più cupe. Impressionante il mestiere e la pulizia del sound, ma anche delle corde vocali di questo artista, che vanno

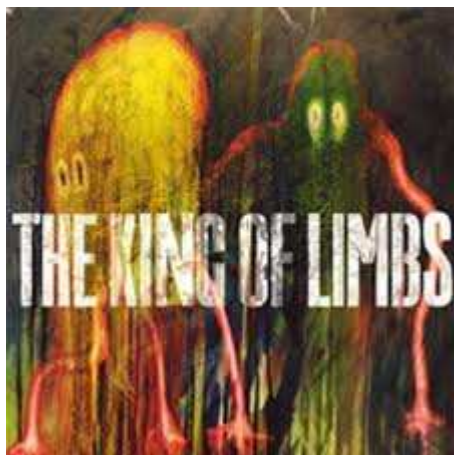
perfettamente a sovrapporsi alle voci gospel incastonate nel bel mezzo di *Love & blessing*.

Titoli di coda con la title track *So beautiful or so what*, ottimo compendio dell'abilità del musicista e delle invenzioni del genio applaudite in tutto il disco. Sembra di rivivere la chitarra sincopata ascoltata in avvio. Tono solenne, quasi spirituale.

Paul Simon è un altro di quelli che, se la salute lo sostiene, fa dormire sonni tranquilli a chi ama la musica di livello.

## LA SOLITA SORPRESA DEI RADIOHEAD STAVOLTA ANCHE NEL CONTENUTO

di Alessandro Tozzi



RADIOHEAD - THE KING OF LIMBS - TICKER  
TAPE, XL, TBD, HOSTESS ENTERTAINMENT -  
2011

Produzione: Nigel Godrich

Formazione: Thom Yorke - voce, chitarra e piano; Jonny  
Greenwood - chitarra e tastiere; Ed O'Brien - chitarra,  
voce armonica e cori; Colin Greenwood - basso e tastiere;  
Phil Selway - batteria, percussioni e cori

Titoli: 1 - Bloom; 2 - Morning Mr. Magpie; 3 - Little by little; 4 - Feral; 5 - Lotus  
flower; 6 - Codex; 7 - Give up the ghost; 8 - Separator

Annunciato e pubblicato quasi a sorpresa, come da sempiterna abitudine del gruppo, questo *The king of limbs* si candida ad essere il lavoro di gran lungo più duro da metabolizzare del Radiohead, e forse per questo più intrigante.

C'è tutto quel che riguarda e ha finora riguardato il mondo Radiohead in questo disco, ma tutto in una dimensione nuova.

L'apertura affidata a *Bloom* si avvale di un'ipnotico piano che cresce molto lentamente fino ad essere raggiunto dalla voce di Yorke, un sussurro un



po' dolce un po' inquieto, mentre i tempi ritmici iniziano la loro camminata, anch'essa lenta ed irregolare.



Effetti vari, suoni lontani, vaghi, ben poco definiti caratterizzano spesso il disco, come ad esempio si avverte in *Little by little*, con il cantato che asseconda costantemente questa sorta di distacco.

*Codex* è senz'altro l'episodio più cupo, sempre col piano che sale pian piano per poi accompagnarsi con archi e fiati; chicca assoluta, con la voce ad emettere ululati insieme a parole. Il brano che su tutti rappresenta il desiderio della band di uscire dallo schema della canzone vera e propria: sembra proprio che i Radiohead qui abbiano voluto musicare sensazioni. Ne è prova la citata irregolarità, la frammentazione in atmosfere diverse; difficile anche capire con certezza gli strumenti usati per ogni suono.



Anche la batteria "automatica" di *Feral*, col suo ritmo che impazzisce e rinsavisce, ma soprattutto la nenia di *Give up the ghost*, un continuo di effetti ammalianti, di sussurri, intimità trasferite in musica.

Non canzoni ma carezze vocali, teneri baci dispensati qua e là dai musicisti, autori tutti di una buona performance, piccole solleticate che in qualche modo invogliano ad un successivo riascolto.

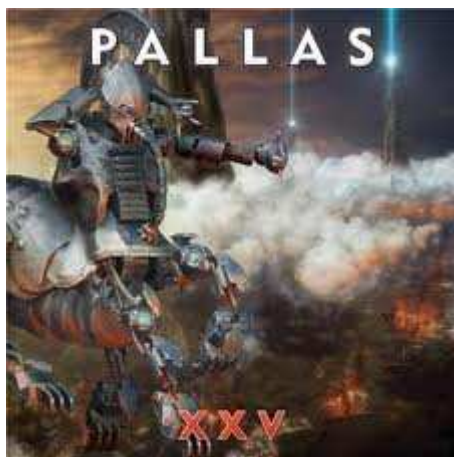
In questo disco compaiono delle chitarre, ma precisiamolo, non chitarre rock; il vocabolo “rock” va messo da parte prima di mettersi all’ascolto di questo album, perché sarebbe fuorviante, nonostante i trascorsi dei Radiohead.

Un disco certamente duro da digerire ma di ottimo livello per i cultori del genere, intimista ma non malinconico.

Suggerisco di ascoltarlo guardando dalla finestra quando piove.

## IL VENTICINQUENNALE DEI PALLAS UN PROGRESSIVE PIU' MATURO

di Alessandro Tozzi



*PALLAS - XXV - MUSIC THEORIES / MASCOT - 2011*

*Produzione: Niall Mathewson*

*Formazione: Paul Mackie - voce; Niall Mathewson - chitarre; Graeme Murray - basso; Colin Fraser - batteria; Ronnie Brown - tastiere*

*Titoli CD: 1 - Falling down; 2 - Crash & burn; 3 - Something in the deep; 4 - Monster; 5 - The alien Messiah; 6 - XXV part 1; 7 - Young God; 8 - Sacrifice; 9 - Blackwood; 10 - Violet sky; 11 - XXV part 2*

*Titoli DVD (nella versione limited): Live from the Night of the prog Fetsival, Loreley, Germany 2010: 1 - Falling down; 2 - Monster; 3 - Young God; 4 - Violet sky; 5 - Day on the rock; 6 - Night on the rock*

Gli scozzesi Pallas appartengono a quella categoria di gruppi che se ne fregano delle mode, delle vendite e di tutti gli aspetti commerciali del fare musica, e per questo sono a mio avviso encomiabili a prescindere.

Non hanno la visibilità, e forse neanche la classe cristallina, di altri "concorrenti" del loro genere, un progressive rock



nei primi anni, leggermente velato di metal in questa ultima uscita, ma pubblicano un prodotto comunque valido e più moderno della loro storica doppietta degli anni '80, *The wedge* e *The sentinel*, senza fare una piega nemmeno all'uscita di scena del singer storico Alan Reed, egregiamente sostituito da Paul Mackie. In questo la cura della produzione, da parte di Mathewson con assistenza della band al completo, ha i suoi indubbi meriti.

Questo traspare immediatamente dall'opener *Falling down*, in cui sembra di ascoltare i Dream Theater, con la voce per l'occasione di Pandy Arthur, in bella evidenza, così come il lavoro chitarristico di Mathewson e l'imponente solo centrale di Brown alle tastiere. E' qui che la chitarra di Mathewson

annuncia la modernità del gruppo, coi suoi riff di metal quasi puro.



Anche la successiva *Crash & burn*, nonostante una intro eccessivamente lunga, colpisce per le tastiere avvelenate e per la potenza dei controtempi della sezione ritmica, con la batteria in particolare. Anche *Monster* con le sue frenate e ripartenze, con l'uso della doppia voce a dare grande solennità al pezzo, chiuso

magistralmente dal solo di chitarra, o il finale maestoso di *Something in the deep*.

Affascinanti anche alcune sonorità ad effetto, come lo "squarcio nel cielo" di *The alien Messiah* o i ridondanti ululati horror che introducono *Young God*.

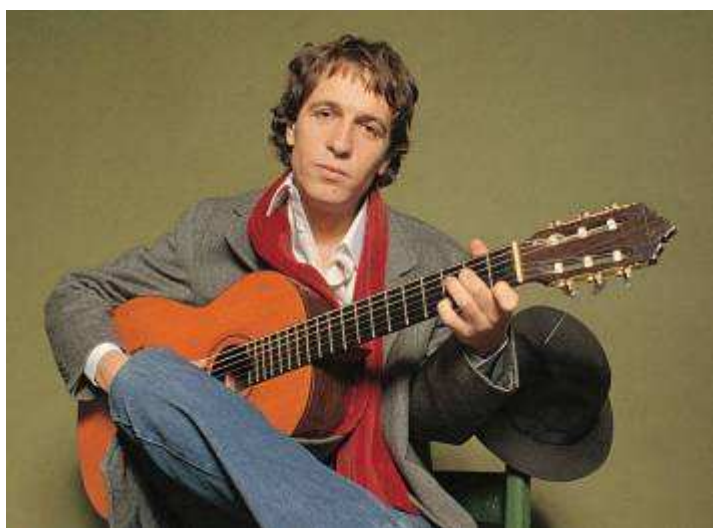
Però vanno segnalati certi momenti di eccessiva staticità: i lunghi parlati della stessa *Something in the deep* o della pur interessante *The alien Messiah*, o la breve e tutto sommato trascurabile *Blackwood*.

Detto dell'edizione limited con 6 pezzi live, tirando le somme un disco pieno di tecnica e di candido entusiasmo di un gruppo che cerca di stare al passo coi tempi senza snaturarsi, un prodotto buono anche senza far gridare al miracolo.

## RINO GAETANO, UN MENESTRELLO D'ALTRI TEMPI

2 GIUGNO 1981 - 2 GIUGNO 2011

di Claudia Pandolfi



Il 2 giugno di quest'anno ricorre il trentennale della morte di Rino Gaetano, cantautore calabrese mai dimenticato e molto apprezzato anche dai più giovani.

Autore di canzoni graffianti e appassionate, paladino del Sud e

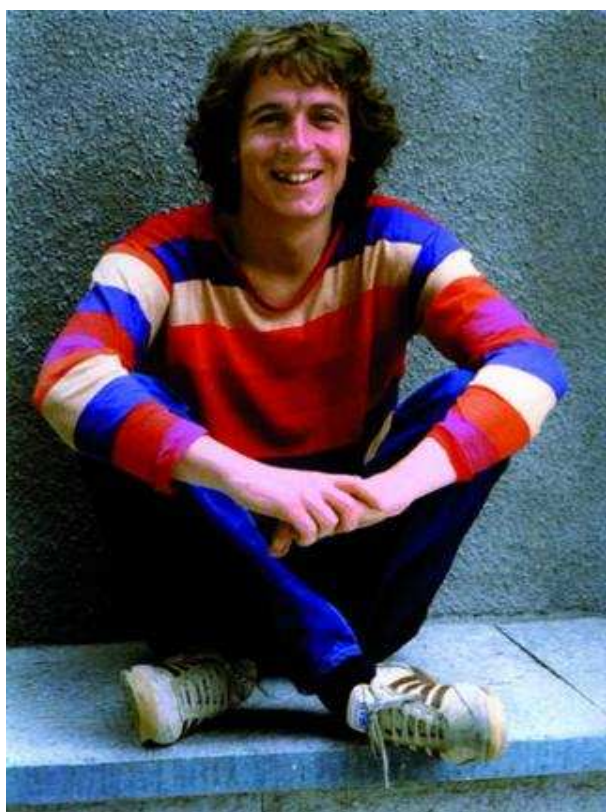
degli sfruttati, nemico giurato di tutti i politici, Rino Gaetano è uno dei songwriter di culto della scena italiana. Ha cantato un'Italia grottesca negli anni della tensione e delle P38. Dopo la sua morte, le sue canzoni sono state riscoperte negli anni e, in alcuni casi, saccheggiate senza ritegno. Ma la denuncia sociale celata dietro l'ironia delle sue filastrocche resta ancora attualissima a distanza di anni.

La sua tragica morte però, avvenuta sulla via Nomentana a Roma, all'altezza di Viale XXI Aprile, era





stata narrata, proprio dallo stesso cantante, in una delle sue prime canzoni "La ballata di Renzo", conosciuta forse dai soli appassionati. In questa ballata veniva narrata la storia di un giovane che, a seguito di un incidente automobilistico, non trovava un ospedale che riuscisse a ospitarlo. Rino Gaetano, proprio come Renzo, in quella notte del 2 giugno di trenta anni fa aveva peregrinato in cinque più importanti ospedali della capitale senza riuscire ad essere ammesso in nessuno dei tre per poi arrivare esanime al Policlinico Gemelli.



Ma Rino Gaetano è molto di più. Ha lasciato un segno profondissimo nella canzone italiana, la generazione dai 40 anni in giù, e non solo quella dei musicisti, lo ha eletto a modello. Col senno del poi non si può non rimanere colpiti dalla sua preveggenza, non solo nell'intuire gli sviluppi della società ma dove sarebbero andati la musica e il mercato.

Con soli 6 album è riuscito ad imporsi in modo innovativo con canzoni come "Tu, forse non essenzialmente tu", "Mio fratello è figlio unico", "Sfiorivano le viole", "Berta Filava", "Gianna", "Aida" e tante altre. Il suo modo di cantare era spontaneo e non rispettava i canoni della canzone classica italiana, lasciava spazio al nonsense, alla satira, alla denuncia sociale. Si avvicinava a quella che sarebbe stata la

svolta portata dagli anni '80. Molte manifestazioni sono state programmate per ricordare il cantante nella sua città di adozione. Il Municipio di Montesacro, a Piazza Sempione, ricorda il cantante con un concerto nel quale si esibirà la Rino Gaetano Band, proprio il 2 giugno. All'evento farà seguito un momento "istituzionale" il 7 giugno quando verrà apposta una targa sul palazzo nel quale il cantante è vissuto a Via Nomentana Nuova n. 53. Anche San Remo ricorderà il cantante che vi partecipò nel 1978 con "Gianna".

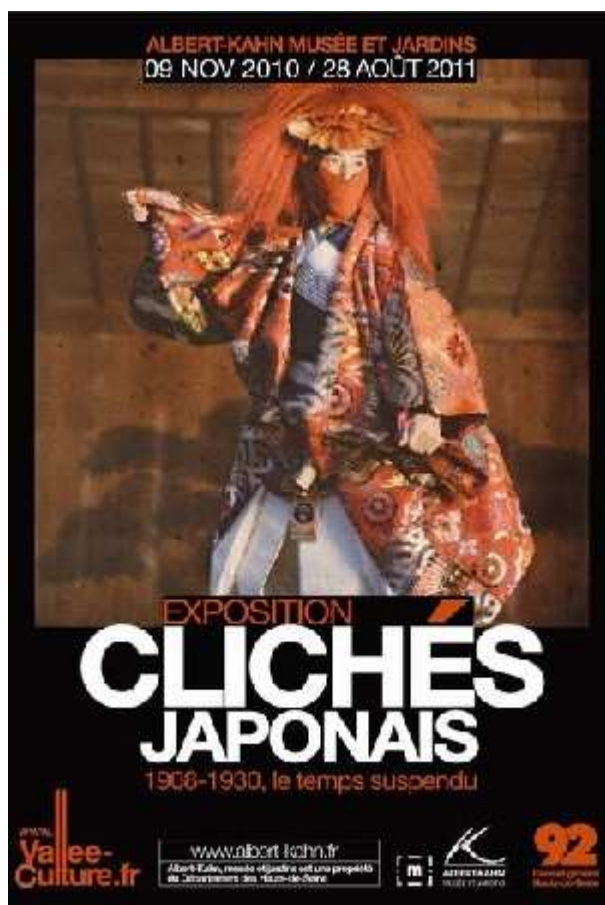


# PARIGI PARIGI

## CLICHES JAPONAIS - 1908-1930, IL TEMPO PERDUTO

DAL 9 NOVEMBRE 2010 AL 18 SETTEMBRE 2011

di Claudia Pandolfi



L'esposizione valorizza una gemma del patrimonio del dipartimento dell'Hauts-de-Seine, le collezioni delle immagini conservate al museo Albert-Kahn. Gli operatori bancari hanno viaggiato per il Giappone durante il periodo che ha unito i tre regni imperiali (ere Meiji, Taishô e Shôwa). Un'epoca dove il Paese era in piena mutazione senza distruggere però un patrimonio culturale ormai fuori tempo.

La modernità del Giappone dall'inizio del XX secolo sarà esposta in una seconda mostra.

**Il 13 novembre 1908, il banchiere Albert Kahn (1860-1940) effettuando un giro del mondo, ha fatto tappa in Giappone per sbrigare degli affari. Prima, ha educato alla fotografia e alla cinematografia il suo autista Albert Dutertre. Quest'ultimo, durante un soggiorno di una ventina di giorni in terra giapponese, tenne un diario di viaggio e scattò delle fotografie in bianco e nero.**

Il Giappone che i due uomini visitano si è aperto al mondo dopo l'inizio dell'era Meiji (1868-1912). Una modernizzazione e una industrializzazione folgorante coabitarono tuttavia con un Giappone ancora tradizionalista e remoto.

Il banchiere dimostrò un tale attaccamento per il Giappone che ha fatto costruire un giardino giapponese nella sua proprietà di Boulogne.

Due altri operatori di *Archivi del Pianeta* - un progetto di Albert Kahn volto al costituire un memoriale iconografico di stili di vita votato a sparire - sono inviate in Giappone. Stéphane Passet nel 1912 poi Roger Dumas nell'anno 1926-1927 riferirono dei loro viaggi, dei film in bianco e nero e più di 2000 autocromie (primo procedimento industriale della fotografia in colori autentici).

**Le immagini hanno un carattere talmente atemporale che conservano ancora la loro attualità un secolo dopo. Possono essere considerate le ambasciatrici del Giappone ispirato.**



Il percorso declina i temi seguenti :

**Grazia visibile attraverso lenti colorati**, Viaggio in rilievo che presenta una montagna di fotografie in rilievo scattate da Albert Dutertre e commentate attraverso degli estratti dal suo carnet di viaggio.



**L'anima del paesaggio :** l'importanza accordata alla natura nella civilizzazione giapponese è tale che la

socializzazione si sviluppa intorno a questa nella celebrazione dei fiori della primavera, delle foglie d'autunno, o nella santuarizzazione dei siti deputati ad essere sedi del Kamis (divinità hshintô).

**Poesie in giardino :** opere d'arte globale che invitano alla contemplazione meditativa e al brivido poetico, i giardini giapponesi sono lo scrigno di questa arte di vivere come la passeggiata in Giappone, e una fonte d'ispirazione per Albert Kahn nella ristrutturazione della sua proprietà di Boulogne.

**Teatro Nô e Seta di gala** rendono omaggio all'estetica giapponese uscendo dall'antica cultura del cuore, la cui l'eleganza si fonda sulla ricercatezza dei dettagli.

**Lo spirito dei luoghi** valorizza la ricerca dell'armonia con la natura che presidia alla costruzione dei santuari shintô o buddista.

**Rituali viventi** dimostrano l'importanza della spiritualità nella vita sociale tanto che le Campagne fotografiche mantengono la memoria di una vita rurale in via di sparizione.

Infine **Ospiti di marca** ci ricorda che Albert Kahn intratteneva dei rapporti privilegiati con la famiglia imperiale, questo ha permesso agli operatori degli *Archivi del Pianeta* di effettuare degli scatti inediti per l'epoca.



In totale sono presentate  
:

- **Un montaggio sonoro di fotografie in bianco e nero in rilievo** datate 1908-1909 (era Meiji).

- **94 riproduzioni di autocromie** datate 1912

(era Taishô) e 1926-1927 (era Shôwa);

- **6 montaggi di film d'archivio** bianco e nero;

- **alcuni equipaggiamenti e mobili d'epoca** proveniente da una collezione privata, e di mobili della casa rurale degli anni 1860, proprietà dell'associazione « *La maison de Kiso* ».



Per questa esposizione il museo Albert-Kahn propone **per la prima volta un'applicazione per Smartphone** che introduce l'esposizione e presenta alcune autocromie, un'autoguida e un percorso-gioco per i bambini. Per completare l'esposizione, i visitatori potranno accedere dal museo ad un panorama digitale sullo sfondo giapponese dagli *Archivi del Pianeta*.

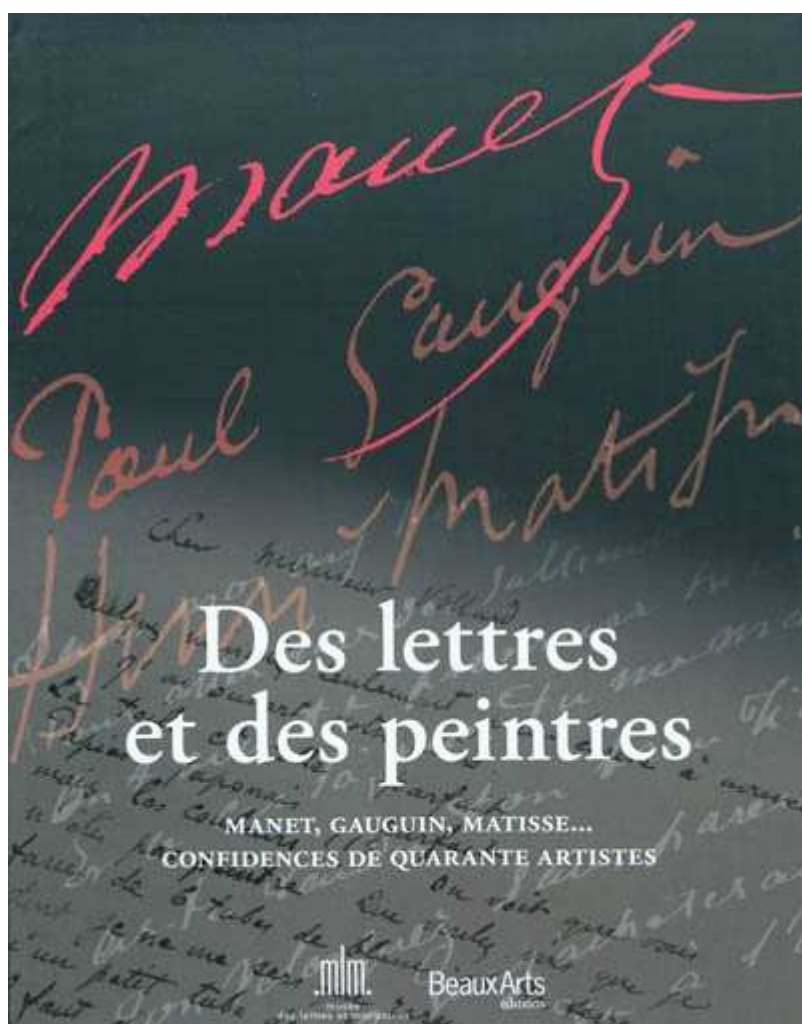
## DES LETTRES ET DES PEINTRES

(Manet, Gauguin, Matisse)

MUSEO DELLE LETTERE E DEI MANOSCRITTI

DAL 29 APRILE AL 28 AGOSTO 2011

di Claudia Pandolfi



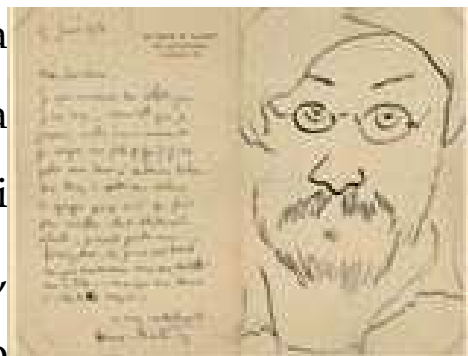
Attraverso la corrispondenza privata dei più grandi pittori degli ultimi due secoli, il Museo delle Lettere e dei Manoscritti dona all'arte del 19<sup>mo</sup> e 20<sup>mo</sup> secolo tutta una gamma di colori inediti. Sul filo di toccanti lettere dove la storia dei piccoli incontra quella dei grandi, cinquanta artisti ci mostrano i retroscena delle loro esistenze e della loro creatività.

Monet lancia, insieme ai suoi amici, una sottoscrizione per offrire l'*Olympia* al Louvre, Manet descrive, in una lettera a Eva Gonzalèsta per motopallone, una Parigi assediata dove gli abitanti affamati erano costretti a mangiare cani e gatti, Fernand Léger scrive dal fronte lettere decorate con disegni alla sua fidanzata « *Janot* », Eugène Boudin deplora

dopo Deauville il clima il cui rigore nuoce al suo lavoro, Magritte evoca la fondazione del l'Internationale Lettriste, Renoir confida a Mallarmé che un forte mal di denti ritarda la terminazione del suo ritratto e Dalí invita Eluard a mangiare del pesce a Arcachon.

Il *Museo delle Lettere e dei Manoscritti* festeggia il primo anniversario della sua istallazione, al 222 boulevard Saint-Germain, attraverso l'esposizione di due secoli d'arte che riunisce eccezionalmente circa duecento lettere dei più grandi pittori che hanno attraversato questo periodo. Manet, Gauguin, Matisse, Delacroix, Dalí e gli altri, una cinquantina di pittori uno più celebre degli altri compongono questo panorama di due secoli d'arte e di storia e ci aprono le porte della loro vita privata, amichevole, amorosa e professionale attraverso le loro parole e i loro disegni indirizzati ai loro cari.

Questo approccio originale tocca in primo luogo la sensibilità del visitatore, destato dalla scrittura manoscritta stessa, ma anche per la gamma di emozioni espresse in quelle righe, dell'amore,



dell'amicizia, dell'umorismo e della collera, tanto quanto della realizzazione di un progetto, delle frustrazioni o delle speranze di questi artisti. Ma se l'amatore che c'è in noi troverà piacere nel percorrere la storia immortalata nelle missive attraverso aneddoti, l'appassionato della grande Storia sarà anch'esso soddisfatto.

Attraverso queste lettere si racconta la vita dei pittori, talvolta la storia, la politica, i miglioramenti tecnici e sociali che si sviluppano in quel periodo.

Infine la storia dell'arte, certamente arricchita grazie a queste lettere da preziosi documenti. Attraverso gli scritti da Pissarro a Gauguin, da Monet a Signac, da van Gogh al suo mercante d'arte Durand-Ruel, da Monet a Mallarmé o da Courbet a Victor Hugo, sono le passioni di questi artisti, le loro convinzioni, nascoste e palesate che si offrono a noi, arricchite spesso di disegni originali.

### Le parole del Presidente del Museo Gérard Lhéritier



Dal 29 aprile al 28 agosto 2011, il Museo delle Lettere e dei Manoscritti presenta la sua prestigiosa collezione di lettere dall'inizio del 18<sup>mo</sup>

secolo fino alla metà del 20<sup>mo</sup> secolo. In questa corrispondenza gli artisti si liberano, parlano del loro lavoro, delle loro relazioni, dei loro sentimenti. Tutte cose che possono permettere di comprendere meglio la loro opera. Come dividere la pittura, il mondo dell'arte in generale, dal mondo dei sentimenti, quando uno dei movimenti fondatori dell'arte moderna, l'Impressionismo, si basa sul *sentire*, l'alterare la realtà per trasportarla nel campo delle sensazioni? Talvolta, attraverso una lettera, il nome di un'opera è menzionata. La magia fa allora che la tela stessa cominci ad apparire sotto le parole.

Le relazioni tra i pittori si disegnano (Monet e Manet), gli amori dei pittori si rivelano (Géricault e Mme Trouillard), Manet ricorda Vélasquez quando parla dell'arte di Gauguin, Kandinsky e Delaunay enunciano le loro teorie sull'arte quando Chagall racconta liberamente il suo percorso e le sue ispirazioni. Ecco l'interesse ultimo di queste lettere, mostrarsi, come un manuale di storia dell'arte a fogli sparsi, che queste ci offrono all'alba delle loro carriere di rinnegati dell'arte, emarginati e dileggiati, si organizzano per arricchire il loro lavoro e giustificare le loro scelte. Come giusto ritorno delle cose, questi « Rifiutati » sono oggi gli artisti più conosciuti e riconosciuti. Per le loro qualità artistiche assolutamente innegabili ma anche per il loro coraggio. C'è bisogno di loro per rinnovare gli standard della rappresentazione raffigurativa per poi passare all'astrazione. Un invito al sogno e al viaggio che vi porterà da Parigi a Barbizon, da Auvers-sur-Oise a Londra, da l'Estaque alle Isole Marchesi Marquises, da Mosca a Roma.



## MIRÓ SCULPTEUR

MUSÉE MAILLOL 16 MARS - 31 JUILLET 2011

di Claudia Pandolfi



Jacques Prévert disse « Il y a un MIROir dans le nom de Miró. »

Il Museo Maillol rende omaggio all'opera scultorea di Joan Miró.

Anche se l'artista è universalmente riconosciuto, le sue sculture non vengono esposte a Parigi da più di 40 anni.

Il Museo riunisce per l'occasione 99 sculture, 22 ceramiche e 20 opere su carta. Le opere presentate provengono in gran parte dalla collezione eccezionale della Fondazione Marguerite e Aimé Maeght.

Le sue prime ceramiche, realizzate con Josep Llorens Artigas, sono datate 1941-1945, poco dopo, Miró esegue le sue prime sculture in bronzo.

Nel 1964, Joan Miró partecipò alla creazione della Fondazione Maeght dove egli troverà infine un luogo per il quale creerà delle opere monumentali.



L'incontro tra Joan Miró e Aimé Maeght fu fondamentale. Per la prima volta la scultura di Miró si trova intenzionalmente associata all'architettura e alla natura, per lui fonte infinita di ispirazione. Creerà inoltre per la Fondazione Maeght un giardino di sculture e di



ceramiche monumentali, mondo onirico che popola il «Labirinto», e che ricorda che Miró non è solamente un pittore ma anche uno scultore.

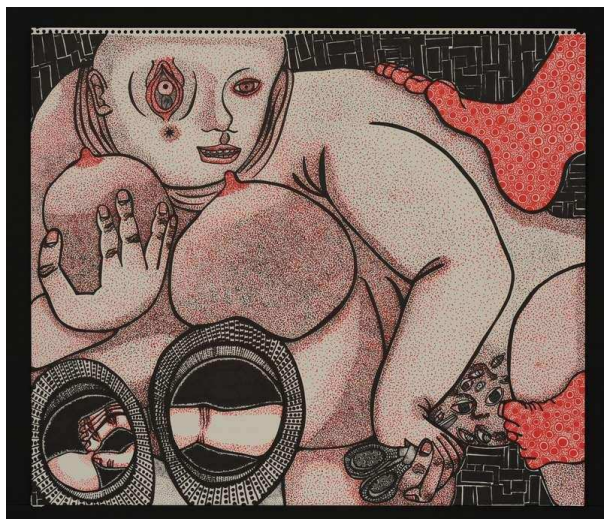
Nel 1974, dieci anni dopo l'apertura della Fondazione Maeght, il Museo di Arte Moderna della città di Parigi ha presentato un insieme di sculture di Joan Miró.

Circa 40 anni più tardi, il Museo Maillol rimette Miró nella sua prospettiva e rende omaggio a questo grande artista che, come Picasso, fu pittore e scultore al tempo stesso.

Commissario dell'esposizione è Isabelle Maeght

**SOTTO IL VENTO DELL'ARTE BRUTA  
DAL 17 GENNAIO AL 28 AGOSTO 2011  
ALLA la Halle Saint-Pierre**

di Claudia Pandolfi



**Una parte della magnifica collezione di Charlotte Zander dedicata all'arte outsider è in esposizione alla Halle Saint Pierre.**

Ospitato nel castello di Bonnigheim, in Germania, questa collezione unica e ricca di 4000 opere dedicata all'*arte brutta* e agli artisti marginali e autodidatta è storica. In

effetti, riunisce un gran numero di creatori pazzi, naifs, visionari di tutti i tipi che si sono imposti sulla scena dell'arte moderna e ne hanno sconvolto l'estetica. Questa collezione è ugualmente un pioniere dello spirito perché è volta a difendere e celebrare, al di là delle categorie dell'*arte brutta*, dell'arte naif e dell'arte singolare, questa grande famiglia di creatori marginali, che hanno inventato una maniera rivoluzionaria di pensare e di dipingere.



Tra i 49 artisti dell'esposizione Wolfli, Carlo, Madge Gill, Lesage, Crepin, Walla o Scottie Wilson sono considerati come i grandi classici dell'*arte bruta* e Rousseau o Bauchant come i maestri incontestati dell'*arte naif*. Al loro fianco, Bill Traylor, Boix-Vives, Wallis e Seraphine de Senlis che rendereanno immortali tali frontiere e ci offriranno delle affascinanti testimonianze di creazioni ispirate e colme di inventiva.

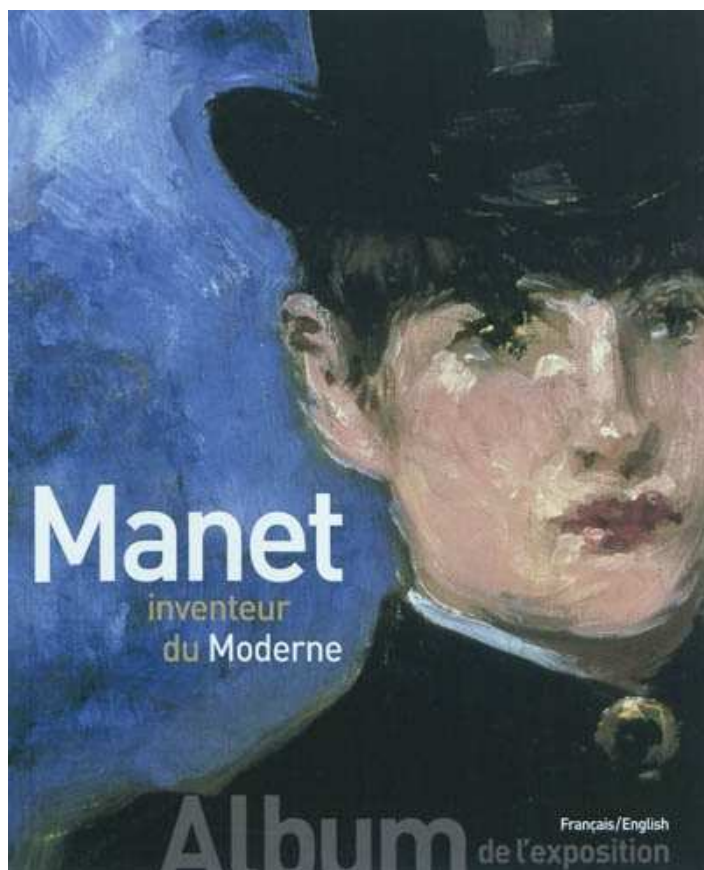


L'esposizione sarà ugualmente l'occasione per riscoprire tre artisti ampiamente presenti nella collezione Charlotte Zander ma ancora sconosciuti in Francia : Bosilj e Sekulic e l'enigmatico Schrodersonnenstern le cui visioni inaudite hanno attirato l'attenzione dei surrealisti.

## MANET, INVENTORE DEL MODERNO, PERCHÉ C'È LA MODERNITÀ !

dal 5 aprile al 17 luglio 2011 al museo d'orsay

di Claudia Pandolfi



In un certo modo, questa esposizione è nata da un quadro, *L'hommage à Delacroix* che Fantin-Latour mostra al Salon del 1864, un anno dopo la sparizione del suo maestro. Vediamo Manet, il grande rifiutato dal Salon del 1863, con il suo *Déjeuner sur l'herbe*, in buona compagnia, al fianco di Champfleury e Baudelaire. Da una parte l'uomo di Courbet, dall'altra il campione di Delacroix. Manet sarà il pittore che coniugherà realismo e

romanticismo ?

L'ipotesi di Fantin-Latour, seducente, non chiedeva altro che essere approfondita e rinforzata. E' questo che propongono le nuove sezioni del percorso, distaccando Manet ai posteri dubbiosi. Non ci si può più accontentare di presentare Manet come il padre putativo dell'impressionismo o della pittura pura, per non parlare dell'astrattismo.



Lo choc creato dalla folgorazione di Manet all'inizio degli anni 1860, la sua evoluzione costante durante i due decenni seguenti - dall'ispanismo militante degli inizi, al naturalismo deviante delle ultime tele, la sua determinazione al rivoluzionamento della pittura della storia e nello spazio pubblico dove la sua arte prende senso ecco, senza dubbio, delle prospettive più aderenti al genio "moderno" di Manet, perché questa è la modernità.

### La scelta di Couture

Per meglio esaltare la radicalità di Manet, i suoi primi biografi - Zola del 1867 - hanno tagliato le sue radici e si è capito che non aveva



imparato nulla dai suoi anni di formazione (fin 1849-1856) nell'atelier di Thomas Couture. E' dopo aver fallito un concorso per entrare alla Scuola Navale che Manet, figlio di un alto funzionario, è ammesso all'atelier di pittura dei *Romains de la décadence* (Paris, musée d'Orsay).

Couture non è considerato come un "pompiere" tra gli altri. Passa piuttosto per l'erede di Rubens e di Ribera, di Gros e di Géricault, molto più accademici. Grazie a queste amicizie di Michelet, la Seconda Repubblica lo ha fatto suo pittore ufficiale. Nel momento nel quale Manet si ricongiunge, Couture è occupato a chiudere una grande pagina patriottica, *L'Enrôlement*

*des volontaires* del 1792 (verso il 1848, Beauvais, museo dipartimentale de l'Oise), che elettrizza una verve realistica più presente negli studi preparatori.

Manet si mostra molto sensibile alla schiettezza sintetica dei ritrattisti che alla sentimentalità delle sue figure adolescenziali, sognatori o ribelli.

Ma le sue copie, dopo Delacroix e il suo *Enfant à l'épée* (1861, New York, Metropolitan Museum of Art), rivolto alla Spagna di Velázquez, lasciano immaginare altri appetiti.



## L'HUMOUR EN CAPITALES DAL 4 AL 25 GIUGNO 2011

di Claudia Pandolfi



Per questa edizione 2011, il festival "*Paris fait sa comédie*" si ribattezza "*l'Humour en Capitales*" e riuscirà a farvi morire dal ridere nei molti emblematici locali parigini. In programma, molto umorismo con la presenza di artisti affermati affiancati da nuovi e giovani talenti

Stelle internazionali della risata e nuovi talenti comici, danno appuntamento a *l'Olympia au Casino de Paris* passando per il *Grand Rex*, per un festival della risata e dell'umorismo con in programma spettacoli totalmente inediti, scritti per l'occasione. Come ogni anno il festival da carta bianca ai grandi nomi della risata che si avvarranno delle loro battute migliori e dei loro complici di sempre per offrire al pubblico uno show veramente esclusivo.

Tra gli artisti che parteciperanno al festival bisogna citare la presenza di uno dei comici



preferiti dai francesi : Anne Roumanoff, che si esibirà il 23, 24 e 25 giugno sulle scene del mitico teatro Olympia !



Jamel Debbouze, avrà la possibilità di sperimentare e di esprimersi in assoluta libertà il 4 e 5 giugno 2011 al Grand Rex, accompagnato dal musicista Stromae (ma insieme a questo unicamente il 5 giugno), da Omar e Fred su spalle da sempre, dai componenti dal Jamel Comedy Club come Redouanne Harjane, Malik Bentalha, Jean François Cayrey e molti altri...Lo show si annuncia esplosivo!

La programmazione non è stata ancora ultimata ma si può già pronosticare la partecipazione di Patrick Timsit e ancora del giovane fenomeno Kev Adams.

*L'Humour en Capitales* aprirà le sue porte al *festival Grand Rire de Québec* per una serata di eccezionale umorismo dal mondo.

# ARTE ARTE

---

## FABERGE. LE IMMAGINI SACRE

Musei Vaticani dal 15 aprile all'11 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Nel suggestivo Salone di Raffaello, sarà possibile ammirare la mostra *Fabergé. Le Immagini Sacre*. In esposizione un tesoro di oltre 140 opere, tra uova pasquali appartenenti alla famiglia degli zar e preziose icone

dell'epoca imperiale, acquistate e raccolte dal filantropo russo Viktor Vekselberg attraverso la sua fondazione storico-culturale The Link of Times.

L'evento si svolge nel tempo pasquale, celebrazione per la quale furono ideate le famose Uova di Fabergé tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, su commissione degli zar Alessandro III e Nicola II. I preziosi manufatti

sono delle piccole opere d'arte realizzate con i materiali più pregiati, dall'oro alle gemme preziose.

Create dal gioielliere di San Pietroburgo Carl Fabergé, molte di queste realizzazioni andarono perdute nel corso delle guerre, distrutte o portate all'estero.



Dal 15 aprile fino al 11 giugno 2011, il visitatore che si recherà ai Musei Vaticani avrà il privilegio di poter ammirare non solo questi rari esemplari originali, ma anche una raccolta di icone con preziose cornici create, per la corte imperiale nel XIX-XX secolo, dai maggiori orafi russi.



Grazie alla generosità e all'impegno profuso dall'imprenditore russo Viktor Vekselberg nell'acquistare e rimpatriare in Russia tutte le opere originarie del paese sparse nel mondo, i Musei Vaticani possono oggi ospitare una collezione che, dopo esser stata riunita, lascia il suolo natio per svelarsi eccezionalmente allo sguardo meravigliato

e rapito del pubblico dei "Musei del Papa".

**LA MONETA DELL'ITALIA UNITA: DALLA LIRA ALL'EURO**  
**ROMA PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI**  
**DAL 5 APRILE AL 3 LUGLIO 2011**

di Claudia Pandolfi



Progettata nel quadro delle celebrazioni per il 150° anniversario rivivere uno degli aspetti meno conosciuti del nostro processo di unificazione: come fu costruita la moneta dell'Italia unita.

L'adozione della lira, in sostituzione delle centinaia di segni monetari in uso fino a quel momento, fu il mezzo per avviare l'integrazione economica della penisola, aprire la strada alla partecipazione dell'Italia alle grandi trasformazioni europee e mondiali, porre le basi per il suo sviluppo futuro: gli stessi obiettivi che hanno ispirato il processo di unificazione europea e la nascita dell'euro.

Attraverso installazioni multimediali e documenti d'archivio, grandi collezioni di monete e macchine industriali, oggetti d'uso comune e libri antichi, banconote moderne e forme di moneta primitiva, quelle vicende lontane sono lette con l'occhio rivolto sia alla nostra esperienza odierna,



dall'introduzione dell'euro alla diffusione della moneta elettronica, sia ai riflessi che esse ebbero allora sulla vita quotidiana degli italiani. Senza dimenticare che altri paesi erano impegnati in processo analoghi al nostro e che a livello internazionale già si progettavano e si attuavano forme più larghe di unione monetaria.

Se larga parte del materiale espositivo proviene dalle raccolte e dalle collezioni della Banca d'Italia, la mostra si avvale anche della collaborazione del Museo



Nazionale Romano (grazie alla quale sono esposte un vasto numero di monete della grande collezione di Vittorio Emanuele III, che consentono di ripercorre la storia monetaria italiana lungo l'intero arco dell'Ottocento), degli Archivi di Stato (da cui provengono l'originale della legge sulla unificazione monetaria del 1862, lettere di cambio medievali e altra documentazione) e di numerosi altri archivi, musei, biblioteche e collezionisti privati.



Il racconto prende le mosse dai provvedimenti monetari assunti da Napoleone dopo la campagna d'Italia del 1796, quando la lira italiana viene coniata per la prima volta, per approdare al triennio 1860-62, quando prende corpo l'unificazione monetaria

italiana, i cui problemi e i cui sviluppi vengono seguiti sino alla nascita della Banca d'Italia nel 1893. Alla narrazione di queste vicende si affianca



quella del processo di unificazione europea, dai suoi inizi nei primi anni Cinquanta sino alla nascita dell'euro.

Isole tematiche permettono di approfondire, attraverso documenti e installazioni interattive, grandi aspetti generali e questioni particolari: le diversissime forme che la moneta ha assunto nella sua storia millenaria; il ruolo della moneta nella società italiana dell'Ottocento e per i diversi gruppi sociali; la situazione economica dell'Italia prima e dopo il 1861; i differenti sistemi monetari nel mondo e negli stati preunitari italiani; lo sviluppo di infrastrutture stradali, ferroviarie e telegrafiche, che - come la moneta - contribuirono ai processi di unificazione in Italia e all'estero; l'affermazione della moneta cartacea, con la nascita e l'evoluzione delle banche di emissione.

Altre aree della mostra sono dedicate all'illustrazione dello sviluppo dei processi produttivi di monete e banconote, un problema non secondario che l'Italia unita, ma ancora



industrialmente arretrata, dovette affrontare nel suo processo di unificazione monetaria; alla storia delle monete e delle banconote nel corso dell'Ottocento, nei loro valori non solo economici ma anche artistici, simbolici e politici; alle forme che la moneta assume nel mondo di oggi e alle infrastrutture che ne consentono la circolazione.

## NERONE

ROMA FINO AL 18 SETTEMBRE 2011 - **nell' area espositiva al II° ORDINE DEL COLOSSEO, NELLA CURIA IULIA E NEL TEMPIO DI ROMOLO AL FORO ROMANO, NEL CRIPTOPORTICO NERONIANO E NEL MUSEO SUL PALATINO**

di Claudia Pandolfi



**Fino al 18 Settembre 2011, la figura dell' imperatore Nerone (l' ultimo imperatore giulio-claudio) è raccontata attraverso una mostra espositiva che comprende un percorso di visita in cinque luoghi neroniani dell' area archeologica centrale di Roma.**

La mostra sull' imperatore Nerone si sviluppa infatti nell' area espositiva al II° ordine del Colosseo, nella Curia Iulia e nel Tempio di Romolo al Foro romano, nel Criptoportico neroniano e nel Museo sul Palatino. La mostra di Roma sull' ultimo imperatore giulio-claudio vuole sottolineare le novità riguardanti due aspetti del regno di Nerone: l' incendio che distrusse buona parte della città di Roma nel 64 d.C., e la conseguente politica di ricostruzione avviata dall' imperatore Nerone a Roma dal 64 al 68 d.C.

L' esposizione su Nerone si svolge in più spazi antichi dell' area archeologica centrale di Roma, creando così un rapporto diretto con i luoghi

in cui lo stesso Nerone visse e intervenne. La mostra di Roma vuole offrire una nuova lettura dell'ambiziosa attività edilizia dell'imperatore Nerone. L'operosità di Nerone è illustrata dalle recenti scoperte condotte negli edifici neroniani nell'area del Palatino e dalla presentazione al pubblico degli importanti scavi della valle del Colosseo, monumento che (nel suo II° ordine) ospita la ricostruzione dell'incendio di Roma fondata sui materiali rinvenuti.

Questi materiali hanno permesso di riconoscere la situazione della valle del Colosseo il giorno prima dell'incendio, il giorno stesso della catastrofe (il 18 luglio del 64 d.C.) e poi l'inizio della ricostruzione dell'area. In questa sezione della mostra su Nerone sono poi esaminati anche i grandiosi programmi edilizi dell'imperatore e la decorazione architettonica del suo tempo, con un inedito tour virtuale della Domus Aurea. La mostra di Roma sull'imperatore Nerone è arricchita inoltre da un esame più ampio della figura di Nerone, attraverso i suoi rapporti familiari e la propaganda del tempo che ha reso così "famigerato" il nome dell'imperatore fino a oggi (in mostra a Roma c'è anche un'antologia cinematografica). Sono esposte in mostra a Roma una sezione sull'immagine antica e moderna di Nerone, una sezione sui ritratti dei suoi familiari (in particolare di Claudio, della madre Agrippina e delle mogli dell'imperatore) e un'altra sezione dedicata alla propaganda neroniana, che vide l'assimilazione dell'imperatore al Sole e la sua celebrazione come auriga e come vincitore dei Parti.

## CACCIA AI TESORI DI ROMA 2011

Roma 12 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Il prossimo 12 giugno 2011, torna a Roma, per la settima edizione, l'appuntamento con la caccia ai Tesori di Roma 2011. Sono aperte le iscrizioni per la settima edizione della caccia al tesoro ecologico-fotografica più grande d'Italia.

La partenza è prevista da Piazza Venezia, quando centinaia e centinaia di persone in maglia azzurra (colore dedicato al 150° anniversario dell'unità d'Italia) si muoveranno alla volta dei luoghi più misteriosi e suggestivi del Centro Storico.

In palio per le squadre vincitrici una favolosa crociera Royal Caribbean di 7 giorni nel Mediterraneo offerta da Weekandyou, agenzia di viaggi e tour operator specializzato in viaggi per single e voli per tutte le destinazioni, in Europa e non solo, offerti da Ryanair, la compagnia aerea preferita al mondo.

Ma non ci sono solo viaggi per i partecipanti di questa



edizione, anche il benessere entra prepotentemente nel mondo di Caccia ai Tesori: decine e decine sono i percorsi benessere con cui Miwa spa ha scelto di premiare i bravi e fortunati vincitori di quest'anno e anche Mondo Fitness, il villaggio dello Sport che ci terrà compagnia per tutta la stagione estiva non ha voluto essere da meno, offrendo ingressi e abbonamenti. Non poteva mancare all'appuntamento anche Cicli Lazzaretti, partner storico della manifestazione che metterà in palio le sempre ambitissime biciclette "made in Roma".

Partecipare è semplice: è possibile iscriversi tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 10,00 alle 18,00 fino al 6 giugno presso la sede di Barrio Comunicazione in Via Donatello 50 pal. 6 scala A, consegnando il modulo di iscrizione e versando la quota di € 12,00 a persona (€ 48,00 a squadra).



# E NON SOLO E NON SOLO

## ANGOLI DI ROMA - PIRAMIDE DI CAIO CESTIO

di Anna Maria Anselmi



Tra le molte cose curiose che si possono ammirare a Roma c'è anche una piramide, che sorge nei pressi di porta S. Paolo a due passi dal Cimitero Accattolico di Roma.

Caio Cestio fu un uomo ricchissimo che ricoprì cariche pubbliche quali pretore e tribuno della plebe. Su un lato della piramide sono riportate le sue disposizioni testamentarie tra cui il termine di 330 giorni per la costruzione della piramide stessa, pena la perdita della cospicua eredità.

Pare che i suoi eredi siano stati tanto solleciti da terminare i lavori con alcuni giorni di anticipo.

La costruzione della Piramide è collocata tra il 18 e il 12 a.C.

Caio Cestio era nato a Roma nel 106 a.C. ed era contemporaneo di





Cicerone, con la vendita di alcune sue proprietà furono realizzate due statue che adornavano il sepolcro, ma di queste statue sono arrivati fino a noi solo i basamenti su cui sono menzionati alcuni suoi eredi, tra questi figura Menenio Agrippa genero dell'imperatore Augusto, questi reperti sono ora conservati ai Musei Capitolini.

Gli storici ritengono che Caio Cestio sia anche il costruttore che nel 44 a.C. fece costruire il ponte Cestio tra l'isola Tiberina e Trastevere.



Della piramide possiamo dire che si accedeva dal lato ovest, e dalle descrizioni che ci sono arrivate dai restauri eseguiti nel 1656 su ordine del Papa Alessandro VII, era ricca di affreschi e pitture policrome. Vi era

inoltre uno zoccolo con candelabri e figure femminili negli angoli del soffitto, e vittorie alate con corone di alloro.

Nel III secolo la Piramide venne inglobata nelle Mura Aureliane e diventò così unitamente alla Porta Ostiense parte integrante della difesa della città.

## IS ARRAGODUS di Antonio Giuseppe Abis

Della Prof.ssa Maria Germinario Calzi



Mi ha teneramente portato alle radici dell' essere "speciale" del suo autore. Ho seguito con partecipata condivisione la faticosa e lenta costruzione della sua identità, raccogliendo i valori che gli ha trasmesso l'intera geometria di una famiglia allargata, dove, ognuno sapeva mantenere il proprio spazio e, all'occorrenza, fare un passo indietro per non sovrapporsi.

Elevatissima espressione di civiltà di una cultura primigenia atavica, fatta di gesti e di silenzi, di sentimenti forti e coesioni ancestrali, rafforzati da canti nuziali e lamenti funebri.

L'autocontrollo dominante delle due sagge figure femminili (perché di matriarcato si tratta) molto attente a non esorbitare anche nel dare consigli, specie se non richiesti, crea nella sua narrazione sobria e asciutta, in un'età smemorata come la nostra, la naturale epopea della trasmissione di una memoria che non è solo legata alla navigazione del suo vivere, ma costituisce l'architrave della famiglia patriarcale tradizionale, che, al di là di qualche tratto oppressivo di bambini non facilmente sostenibile, nel suo reciproco aiuto organizzativo e affettivo faceva transitare pressoché liberamente le crescenti nuove aspettative delle immature vite in espansione.

Povera scuola dello stato orientata in senso pseudoconoscitivo contrapposto all'energico dinamismo del quotidiano formativo familiare, fatto di apprendimenti esperenziali, di praticità, di raccordi continui alle molteplici variabili della vita naturale e animale.

La scansione del tempo, determinata dalle continue attività manuali, anche ordinarie, sottese dall'amalgamante "rosario", sembra allontanare dalla permanente presenza delle problematiche terrene per trasferire ad un divino sempre incombente, pensieri semplici e profondi nello stesso tempo.

## IL PROFUMO DELLE FOGLIE DI LIMONE

di Clara Sanchez

Di Fiorella Muraioli



*Titolo: Il profumo delle foglie di limone*

*Autore: Clara Sánchez*

*traduzione: E. Budetta*

*Editore: Garzanti Libri, 2011*

*360 pagine*

*Trama: Spagna, Costa Blanca. Il sole è ancora molto caldo nonostante sia già settembre inoltrato. Per le strade non c'è nessuno, e l'aria è pervasa da un intenso profumo di limoni che arriva fino al mare. È qui che Sandra, trentenne in crisi, ha cercato rifugio: non ha un lavoro, è in rotta con i genitori, è incinta di un uomo che non è sicura di amare. È confusa e si sente sola, ed è alla disperata ricerca di una bussola per la sua vita. Fino al giorno in cui non incontra occhi comprensivi e gentili: si tratta di Fredrik e Karin Christensen, una coppia di amabili vecchietti. Sono come i nonni che non ha mai avuto. Momento dopo momento, le regalano una tenera amicizia, le presentano persone affascinanti, come Alberto, e la accolgono nella grande villa circondata da splendidi fiori. Un paradiso. Ma in realtà si tratta dell'inferno. Perché Fredrik e Karin sono criminali nazisti. Si sono distinti per la loro ferocia e ora, dietro il loro sguardo pacifico, covano il sogno di ricominciare. Lo sa bene Julian, scampato al campo di concentramento di Mathausen, che da giorni segue i loro movimenti passo dopo passo. Ora, forse, può smascherarli e Sandra è l'unica in grado di aiutarlo. Non è facile convincerla della verità. Eppure, dopo un primo momento di incredulità, la donna comincia a guardarli con occhi diversi. Adesso Sandra l'ha capito: lei e il suo piccolo rischiano molto. Ma non importa. Perché tutti devono sapere. Perché ciò che è successo non cada nell'oblio.*

Ho letto questo libro apprezzandolo in ogni sua pagina. La storia narra di un gruppo di ex gerarchi

Nazisti fuggiti alla fine della 2° guerra mondiale alla giusta punizione e nascosti in un villaggio di mare in Spagna. Lì vivono una normalità dorata sognando il bel tempo andato, a rompere questa atmosfera idilliaca arriva un anziano ebreo, reduce dai campi di sterminio e ex cacciatore di nazisti.

A lui si unisce una ragazza in difficoltà materiali e di vita per giunta incinta senza prospettive per il suo futuro. Questi iniziano ad indagare per avere la certezza che sono le persone che si sono macchiate dei più nefandi crimini verso gli ebrei e le altre popolazioni alla loro mercè, sconvolgendo il loro modo di vivere e rendendoli deboli e spaventati . I due anche se non riescono a denunciarli per far pagare le loro colpe davanti alla legge riescono a farli vivere nella paura e nell'incertezza del loro domani.

Questo libro pur non essendo di grandi azioni rende bene l'atmosfera di suspense . L'ho trovato ben scritto e riesce ad attrarre il lettore. A me è piaciuto anche se forse mi sarei augurata un finale più deciso.

## Comunicato Stampa

*Martedì 3 Maggio 2011*

Biblioteca Casanatense

Via di Sant'Ignazio 52 - Roma

Presentazione del libro

**di Maria Laura Gargiulo**

### **CESARE ZAVATTINI. ANTOLOGIA DI RITRATTI E CONVERSAZIONI (EDILAZIO)**



**Biblioteca Casanatense** – Martedì 3 maggio alle ore 17.00 presso la sala della Biblioteca Casanatense verrà presentato il volume di Maria Laura Gargiulo, *Cesare Zavattini. Antologia di ritratti e conversazioni* (EdiLazio 2010). Innovatore e sperimentatore per eccellenza, Cesare Zavattini ha creduto fortemente nelle possibilità espressive della macchina da presa.

Al suo nome restano legati i film più importanti della storia del cinema italiano e Maria Laura Gargiulo ci accompagna in



una rilettura critica attraverso una selezione di scritti privati, lettere, dichiarazioni dell'Autore e colloqui da lei intrattenuti con gli amici e stretti collaboratori del luzzarese – come il regista e critico della storia del cinema Carlo Lizzani e il regista Francesco Maselli – ripercorrendo l'itinerario biografico del cineasta e offrendo il ritratto più autentico del 'padre del Neorealismo'.

Il volume è arricchito da una preziosa sezione fotografica con istantanee che ritraggono Zavattini, solo e in compagnia dei personaggi più illustri del panorama culturale del'900.

Interverranno, insieme all'autrice, il critico e firma del «Corriere della Sera» **Paolo Fallai** e il critico letterario **Marco Onofrio**. Sarà presente il regista **Citto Maselli**. Letture tratte dal libro a cura di **Antonio Sanna**. L'evento si terrà alle 17.00 presso la Sala della Biblioteca Casanatense in Via di Sant'Ignazio, 52 – Roma.

Ingresso libero  
Info.Casa Editrice EdiLazio  
tel. 06.7020663 - info@**edilazio.com**  
[www.edilazio.com](http://www.edilazio.com)

## MAI DIRE GIALAPPA'S BAND

### COMPLETATA IN EDICOLA UNA SERIE DI 20 DVD

di Alessandro Tozzi



*MAI DIRE STORY della Gialappa's Band*

*Regia e montaggio dvd Alessandro Castelli & Giuliano Costa*

*Con la Gialappa's Band*

*Edizioni R.T.I. - 2010/2011*

Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin, tre perfetti sconosciuti presi ognuno per sé; insieme, sono la Gialappa'Band, quelle voci fuori campo della tv che da 25 anni prendono in giro tutti, senza pietà per nessuno.

Si è appena conclusa una gigantesca raccolta delle loro perle televisive, di quelle interminabili in edicola, ma ne valeva la pena: circa 300 ore delle migliori gag partorite negli anni, iniziando dagli storici *Mai dire gol* e le sue "Interviste possibili" in cui bisognava trascrivere la risposta dell'intervistato (per lo più Trapattoni) e neanche bastava per capire; ma anche la saga del "Vai col liscio", con le figuracce dei calciatori, le paradossali classifiche dei non-marcatori con tutti i gol sbagliati da mezzo metro...

Ma anche i grandi inviati come quel monumentale Caccamo interpretato da Teo Teocoli, quel giardiniere interista di Arcore, Pierpiero, reso vivo da

Antonio Albanese, che ha vestito anche i panni di Frengo, l'inconsolabile orfano del Foggia di Zeman.

Negli anni *Mai dire gol* è stato il primo passo verso il successo di tanti comici: per menzionarne giusto qualcuno Maurizio Crozza, il mago Forest, Paola Cortellesi, Fabio De Luigi, ma la lista sarebbe davvero lunga.

Il grande merito del trio è indubbiamente quello di aver tolto un po' di sacralità ad un calcio sempre più avvelenato, restituendogli la componente più sana, restituendo la possibilità di un sorriso anche agli sconfitti.



Dopo i primi anni di successo la formula vincente è stata replicata anche in altri settori, per cui sono nati i vari format "derivati": *Mai dire tv*, antologia delle figure barbinate negli studi televisivi, *Mai dire banzai*, sberleffo continuo di quei mitici giochi che tanto infiammavano il popolo giapponese, per non dire di *Mai dire Grande Fratello*, con l'analisi, e spesso anche le imitazioni, dei personaggi, per usare un eufemismo, meno dotti della casa.



Visto il successo dei primi 10 dvd, a grande richiesta ne sono stati immessi sul mercato altri 10, compreso uno di inediti e uno contenente il film *Tutti gli uomini del deficiente*, interamente

commentato dalle voci fuori campo dei tre.

Risate incessanti, anche quando i diretti interessati, per capirci gli sbeffeggiati, partecipavano direttamente al programma insieme ai propri dileggiatori o imitatori, dimostrando anche un grande buon senso.

Esaurita la vendita in edicola, c'è da scommettere che vedremo presto salire alle stelle la quotazione della raccolta completa, è davvero il prodotto che gli estimatori attendevano da anni.